



N.DOPPIO 258/259 - 7 / 28 OTTOBRE 2015

FLP NEWS

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE POLITICA SINDACALE E SOCIALE

3° Conferenza Nazionale Organizzativa

FLP: *il* SINDACATO
rinasce la rappresentanza dei lavoratori



3° Conferenza Nazionale Organizzativa

Hotel Aequa Vico Equense (NA) 6 - 7 e 8 Novembre 2015



FLP NEWS



FLP NEWS

IL PERIODICO DELLA
FEDERAZIONE LAVORATORI
PUBBLICI E FUNZIONI PUBBLICHE



Sito www.flp.it e-mail: flpnews@flp.it
redazione: Via Roberto Bracco, 45 – 80133 Napoli
redazione romana: Via Piave, 61 – 00187 Roma
editore: FLP – Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche
registrazione tribunale di Napoli n. 24 del 01.03.2004
Iscrizione al R.O.C. n. 12298

FLP News è un periodico gratuito di informazione culturale, politica, sindacale e sociale, dell'Associazione Sindacale FLP (Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche), che informa, tutela e assiste i lavoratori italiani.

E' diffuso in formato cartaceo e disponibile online.

Può essere scaricato dal sito internet www.flp.it; in tale sito troverete anche informazioni aggiornate relative ai singoli settori sindacali, nonché tutte le indicazioni per iscriversi alla FLP.

Chiunque può collaborare con la redazione, inviando notizie, commenti o articoli da pubblicare in formato Word, all'indirizzo e-mail: flpnews@flp.it.

I contenuti espressi negli articoli firmati dai collaboratori, sia interni che esterni, sono da considerare opinioni personali degli autori che non impegnano pertanto la FLP.

Associato USPI Unione Stampa periodica italiana pubblicità



FLP (Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche)

Via Piave, 61 – 00187 Roma

Tel. 06- 42000358 Fax. 06 - 42010268

e-mail: flpnews@flp.it sito internet: www.flp.it

**RICONOSCIMENTO DEL CREDITO D'IMPOSTA PER
ININVESTIMENTI IN CAMPAGNE PUBBLICITARIE LOCALIZZATE**

Grazie alla legge 289 e alla delibera CIPE successiva le imprese che incrementano i propri investimenti pubblicitari in campagne su mezzi locali certificati, anche per l'anno 2006, otterranno delle agevolazioni fiscali.

Le informazioni e la modulistica per richiedere il credito d'imposta sono disponibili all'indirizzo dell'Agenzia delle Entrate:

[Http://www1.agenziaentrate.it/dre/abruzzo/cop/bonus_publicita.htm](http://www1.agenziaentrate.it/dre/abruzzo/cop/bonus_publicita.htm)



Direttore

Marco Carlomagno

Direttore Responsabile

Roberto Sperandini

Comitato Editoriale

Lauro Crispino, Roberto Sperandini,

Vincenzo Patricelli

Progetto Grafico e Impaginazione

Chiara Sernia

Redazione romana

Via Piave, 61 - 00187 Roma

TEL. 06 - 42000358 TEL. 06 - 42010899

FAX. 06 - 42010628

e-mail: flpnews@flp.it

Redazione:

Marco Carlomagno, Roberto Sperandini, Lauro Crispino,
Vincenzo Patricelli

Collaboratori:

Gabriella Carlomagno, Elio Di Grazia, Claudio Imperatore, Dario Montalbetti, Giancarlo Pittelli, Rinaldo Sattoli, Pasquale Nardone, Fabio Tozzi, Piero Piazza, Raimondo Castellana, Maurizio Polselli

Comitato Scientifico:

Leonardo Bugiolacchi, Marco Carlomagno, Vittorio Carlomagno, Amelia Crasta, Vincenzo Maria Cesaro, Stefano Dumontet, Ezio Ercole, Gennaro Ferrara, Lucilla Gatt, Riccardo Izzo, Gaetano Laghi, Francesco Lambiase, Claudio Quintano, Antonio Scamardella, Concezio Ezio Sciarra, Maurizio Sibilio

Sommario

PAG.4-9

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**3° Conferenza organizzativa
Il Governo elude la sentenza..
La FLP in audizione**

PAG.10-11

AGENZIE FISCALI

Primo risultato impiego FLP

PAG.12-13

AGENZIE FISCALI: TERRITORIO

Accordo salario accessorio

PAG.14-15

AGENZIE FISCALI :MONOPOLI

Inquietudine del personale

PAG.16-17

AGENZIE FISCALI : ENTRATE

Chiusura uffici territoriali

PAG.18-21

MINISTERI: DIFESA

**Sblocco trattative FUS
Dottoressa Anita Corrado
Incontro tecnico**

PAG.22-23

MINISTERI: GIUSTIZIA

Giustizia minorile

PAG.24-29

MINISTERI: INTERNO

**Incontro On. Bocci
Chiusura prefetture**

PAG.30-31

MINISTERI: ICE

Come spendere l'ICE

PAG.32-33

MINISTERI: LAVORO

Incontro ll'ispettorato

PAG.34-39

MINISTERI :AFFARI ESTERI

Gentili Senatori....

PAG.40-41

POLITICHE PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI

Il PIL....

PAG.44-45

RICICLO CREATIVO

PAG.46-47

ANGOLO DELLE RICETTE

PAG.46-47

RETROSCENA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

3° Conferenza Nazionale Organizzativa

FLP: *il* **SINDACATO**
rinasce la rappresentanza dei lavoratori



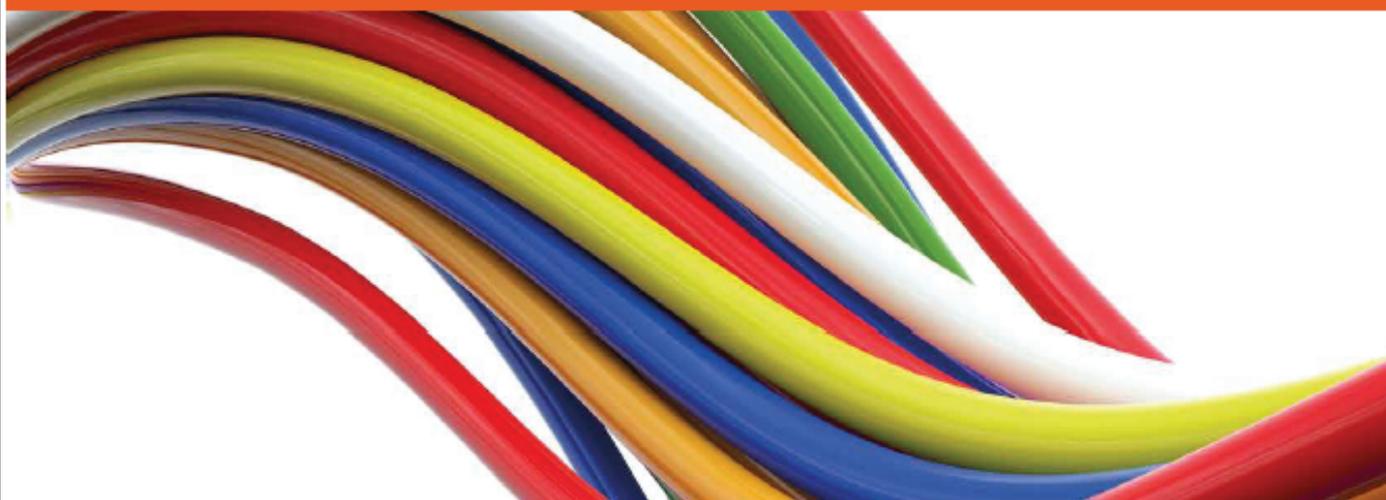
3° Conferenza Nazionale Organizzativa

Hotel Aequa Vico Equense (NA) 6 - 7 e 8 Novembre 2015





CONVEGNO



LA P.A. BENE COMUNE

Venerdì 6 novembre 2015

ore 17,00

Hotel Aequa - Vico Equense (NA)

INTERVENTI E COMUNICAZIONI

- Dott. Giuseppe Cantisano** - Dirigente Ispettorato DTL Napoli
- Prof. Massimo Osanna** - Sovrintendente Zona Archeologica Pompei, Ercolano e Stabia
- On. Francesco de Notaris** - Coord. Assise Napoli e Mezzogiorno
- Avv. Giuseppe Grauso** - Forum italiano movimenti per l'acqua
- Sono stati inoltre invitati: **Padre Alex Zanotelli**; **Ass. Libera**; **Padre Maurizio Patriciello**; **Emergency - Napoli**

TAVOLA ROTONDA

- Dott. Marco Carlomagno** - Segretario Generale FLP
- On. Tiziana Ciprini** - Commissione Lavoro Camera dei Deputati Mov. 5 Stelle
- On. Federico Massa** - Commissione Giustizia Camera dei Deputati P.D.
- Sen. Giacomo Callendo** - Commissione Giustizia Senato della Repubblica Forza Italia
- Dott. Cosimo Ferri** - Sottosegretario alla Giustizia
- On. Enrico Zanetti** - Sottosegretario all'Economia e Finanze

MODERATORE: Roberto Cefalo - Responsabile Ufficio Comunicazione FLP

IL GOVERNO ELUDE LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE OTTENUTA GRAZIE ALLA FLP E CONTINUA A OFFENDERE PIU' DI TRE MILIONI DI LAVORATORI PUBBLICI

Incredibile provocazione nella legge di stabilità 2016 con una previsione di spesa per il rinnovo dei contratti puramente virtuale

In un solo colpo il Governo irride la Corte Costituzionale, eludendo l'importante sentenza di giugno 2015 sull'incostituzionalità del blocco dei contratti dei lavoratori pubblici prevedendo nella legge di stabilità 2016 una posta virtuale e di fatto fittizia per il rinnovo (circa 5 euro mensili...) e offende la dignità lavorativa, professionale ed economica di più di tre milioni di lavoratori pubblici e le loro famiglie, alle prese ormai da circa sette anni con il blocco dei contratti e delle retribuzioni.

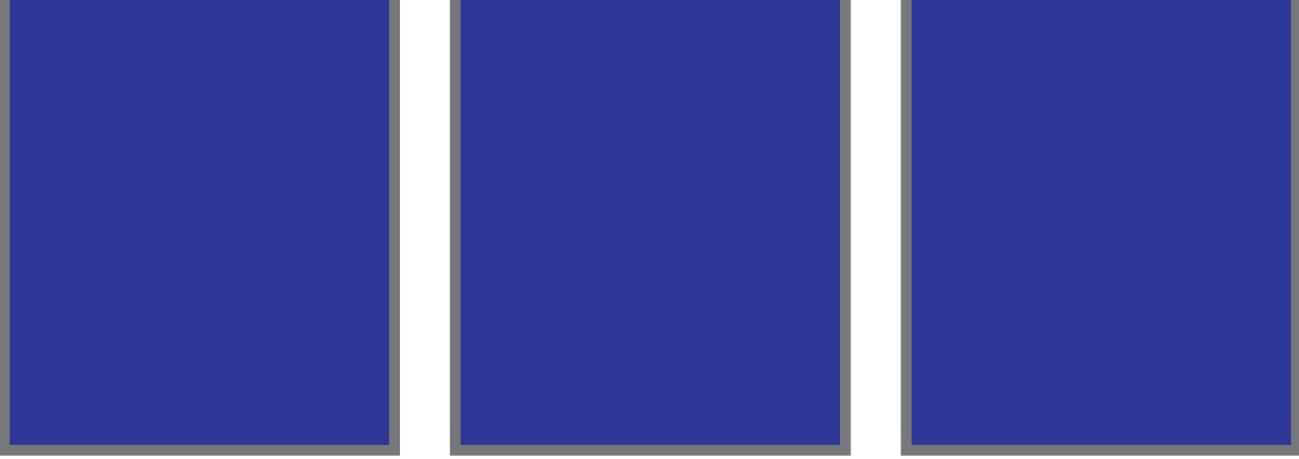
Il messaggio dell'esecutivo è chiaro: me ne frego della Corte Costituzionale e non mi importa nulla di questi lavoratori che pure sono il motore, la testa e le gambe, delle più importanti Amministrazioni del Paese: quelle che garantiscono il funzionamento della scuola, degli ospedali, della sicurezza, della

giustizia, del fisco, dei servizi e delle funzioni essenziali al funzionamento di uno stato democratico.

Una situazione di una gravità eccezionale che mette in discussione e altera gli equilibri ed i contrappesi posti a presidio della democrazia dai nostri padri costituenti e che dimostra come l'apertura delle trattative all'Aran per la ridefinizione dei comparti sia solo l'ennesima manovra dilatoria.

Non assisteremo inerti a questa vera e propria provocazione e riteniamo che la risposta, la mobilitazione e le forme di lotta dei lavoratori e delle lavoratrici debbano essere adeguate all'insulto subito.





LA FLP IN AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO DELLA CAMERA SUL D.L. FRANCESCHINI

Si è tenuta l'audizione della FLP nell'ambito delle iniziative assunte dalla Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei deputati dove è stato incardinato il Disegno di legge di conversione del Decreto Legge n.146/2015.

Quello per intenderci emanato all'indomani dell'assemblea del personale indetta dalla RSU presso il Colosseo, che sulla base dell'onda emotiva scatenata da una forsennata campagna denigratoria dei mass media, ha inteso limitare in modo indiscriminato ed illegittimo il diritto di sciopero per il personale del MIBACT.

In allegato trovate la memoria scritta presentata in audizione dalla nostra Segreteria generale che riassume in modo crediamo organico ed esaustivo le nostre valutazioni sul provvedimento e sulle vere risposte che invece bisognerebbe dare per far fare un vero salto di qualità alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese.

Il nostro NO ad un provvedimento spot che vorrebbe rendere i lavoratori che esercitano i loro diritti responsabili della cattiva gestione del patrimonio culturale italiano.

La verità è che continuano le "prove tecniche" per privatizzare la gestione dei siti più importanti e per precarizzare sempre più il lavoro svolto da tanti giovani in società in house come Ales con sperpero di risorse pubbliche destinate a investimenti.

Sul nostro sito www.flp.it al link di TeleFLP a breve il video completo dell'audizione.

ALLEGATO:

Prot.n. 0382/FLP15 Roma, 05 ottobre 2015
Alla XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)
della Camera dei Deputati

Oggetto: Audizione sulla legge di conversione del Decreto Legge 20 settembre 2015 n.146, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.219 del 21 settembre 2015 titolato "Misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione".

Ringraziamo prima di tutto il Presidente e tutti i componenti della Commissione per averci dato la possibilità di rappresentare in questa sede le ragioni dei lavoratori e delle lavoratrici dei Beni culturali e le proposte avanzate dalla FLP, sindacato fortemente rappresentativo nel settore, dopo il varo del provvedimento al quale i mass media hanno dato tanta risonanza e che noi riteniamo incostituzionale.

Come è noto, infatti, nei giorni scorsi il Governo ha emanato il decreto legge n. 146 del 20 settembre 2015, successivamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 219, con il quale, in ragione di un'apposita delibera del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 18 settembre u.s., all'articolo 1 della Legge 12 giugno 1990 n. 146, dopo le parole "di vigilanza sui beni culturali", sono state aggiunte "l'apertura al pubblico di musei e luoghi della cultura di cui all'articolo 101 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni".

Decreto che è oggi all'esame della Camera per la conversione in Legge.

Il Decreto è stato emanato immediatamente dopo l'assemblea dei lavoratori che si è svolta al Colosseo il 18 settembre u.s. ; un'assemblea regolarmente convocata e preventivamente autorizzata dal dirigente responsabile in applicazione del CCNL, organizzata allo scopo di discutere, fra le altre cose, della mancata corresponsione degli emolumenti accessori, il cui ritardato pagamento (oltre un anno), unitamente al reiterato blocco contrattuale del comparto, recentemente censurato come incostituzionale dalla Consulta, pesa sui dipendenti stessi, i quali, pur soggetti a turni, reperibilità e straordinario, non vengono regolarmente pagati dall'Amministrazione per il lavoro svolto.

A tale proposito, vale la pena di sottolineare come la situazione di che trattasi sia cogente in gran parte delle strutture del Ministero dei Beni Culturali che, a causa della gravissima carenza di personale e/o

di inadeguata organizzazione del lavoro, ricorrono sempre più spesso agli istituti contrattuali dei turni, della reperibilità e dello straordinario al fine di garantire la fruizione del patrimonio culturale.

Ribadiamo, quindi, che l'insufficiente numero di lavoratori, dotati dello specifico profilo professionale indispensabile a fornire un servizio in linea con le caratteristiche di qualità e sicurezza previste dalla norma, è il principale nodo da sciogliere, soprattutto tenuto conto dell'altissimo flusso turistico che si registra normalmente in alcuni musei e siti archeologici. Tale carenza non può e non deve essere colmata, come pure è stato fatto, tramite l'affidamento a società in house o a società private di parte delle attività; essa deve, invece, trovare la giusta soluzione mediante regolari concorsi pubblici finalizzati all'assunzione di personale con requisiti culturali e professionali rispondenti alle esigenze istituzionali del settore.

Al deficit numerico del personale si aggiunge una lunga serie di altre gravi carenze delle quali soffrono gran parte dei nostri siti culturali: la necessità di reinternalizzare attività come il restauro, la manutenzione, la didattica; la stringente esigenza di avviare finalmente la completa digitalizzazione delle attività istituzionali e di tutela, solo per citarne alcune. La realizzazione di questo obiettivo consentirebbe di ridurre in misura esponenziale i tempi di risposta all'utenza e, soprattutto, di predisporre quanto necessario per avviare l'applicazione del regolamento europeo in materia di digitalizzazione che entrerà in vigore dal 2016.

Le politiche dei precedenti governi, così come di quello attuale, risultano, invece, del tutto prive di una visione ampia e strategica del settore e, mentre si continua a trascurare la reale natura delle criticità, lanciando suggestive quanto fantasiose campagne pubblicitarie, si giunge al paradosso di additare come colpevoli dei disagi all'utenza i lavoratori che esercitano un diritto costituzionalmente garantito come quello di riunirsi in assemblea per analizzare e discutere le enormi difficoltà nelle quali si trovano ad operare. Al contrario, è opportuno ribadire, il personale del Mibact compie quotidianamente sforzi straordinari



per garantire la tutela e la salvaguardia dei siti culturali, giornalmente frequentati da decine di migliaia di visitatori. In un museo, come in un sito archeologico, l'apertura non è solo permettere l'ingresso, ma, soprattutto, vigilare e tutelare il prezioso patrimonio in essi custodito, come saggiamente prevede l'articolo 9 della Costituzione Italiana.

Ecco la ragione per cui riteniamo ingiusto e sbagliato il provvedimento adottato. Che non affronta i problemi veri e ha il solo scopo di limitare i diritti dei lavoratori, perseverando nella logica punitiva verso chi, nella stragrande maggioranza dei casi, è vittima del malgoverno e dell'incapacità di gestire con efficacia e managerialità il bene pubblico.

Tra l'altro le modalità di effettuazione del diritto di sciopero sono da tempo regolamentate dall'accordo sindacale dell'8 marzo 2005 che norma lo sciopero nel comparto dei Ministeri e annovera tra i servizi pubblici essenziali quelli riferiti alla «protezione ambientale e vigilanza sui beni culturali», con particolare riferimento alla «custodia del patrimonio artistico, archeologico e monumentale» e stabilisce che, in questo settore, non siano proclamati scioperi "nel mese di agosto, nei giorni dal 23 dicembre al 3 gennaio e nei giorni dal giovedì antecedente la Pasqua al martedì successivo", garantendo in tal modo l'accesso ai visitatori nei medesimi periodi.

Il Decreto Legge in esame interviene su una materia già oggetto di regolamentazione (Legge 146/1990 e accordo pattizio Aran-OO.SS.) in quanto la tutela dei beni culturali, attualmente regolamentata, è strettamente connessa alla fruizione degli stessi: non può esserci apertura al pubblico di musei e siti archeologici senza adeguata vigilanza che ne garantisca la tutela stessa.

Un Decreto, quindi, per cui non sono rinvenibili in alcun modo le caratteristiche di decretazione d'urgenza che la Costituzione prevede; che, semplicemente, complica la norma già in essere e che, ove convertito, comporterebbe una complessa fase di attuazione (Commissione di garanzia, FP, MIBACT, ARAN e OO.SS) configurandosi in definitiva come un provvedimento spot avente più natura propagandistica che fattuale.

E che, inoltre, se dovesse essere utilizzato per limitare ulteriormente le libertà sindacali e lo stesso diritto

di assemblea, vedrà la nostra ferma opposizione con il ricorso alla suprema Corte per richiederne l'evidente incostituzionalità. Per questi motivi vi chiediamo di non convertire il Decreto Legge in esame.

Grazie .

Il Segretario Generale
Marco Carlomagno



Primo risultato dell'impegno della FLP

L'AGENZIA APRE IL CONFRONTO SUL PIANO DI INTEGRAZIONE

DEGLI UFFICI ENTRATE E TERRITORIO E SI IMPEGNA A

RIDISCUETERE DELLA CHIUSURA DEGLI UFFICI TERRITORIALI

Ma il pericolo non è sventato e la strada è in salita.

L'agenzia riconosce che il piano di chiusura dei 53 Uffici territoriali anticipato nella riunione del 12 ottobre insieme al riassetto di molti Uffici situati nelle aree metropolitane e nei capoluoghi di provincia, non risponde unicamente alla necessità di ridurre del 50% i canoni di locazione degli immobili, ma è parte integrante del progetto di accorpamento/integrazione delle attuali aree servizi entrate e territorio.

E' quanto emerso nel corso della riunione di ieri sera a cui ha partecipato il Direttore dell'Agenzia Rossella Orlandi, che in risposta ai nostri interventi ed alle nostre sollecitazioni, che denunciavano come fosse incomprensibile ed inaccettabile attuare un piano di razionalizzazione dell'Agenzia che azzerava presidi di legalità e servizi ai cittadini, senza che si ragionasse invece in termini di integrazione operativa Entrate Territorio,

ha riconosciuto che la chiusura degli U.T. e la trasformazione di alcuni di essi in sportelli, rientra proprio nel piano di ridisegno dell'Agenzia sul territorio anche ai fini dell'integrazione tra le due Agenzie.

In buona sostanza l'idea dell'Agenzia potrebbe essere quella di mantenere i livelli di presenza degli Uffici integrati solo a livello provinciale (ma anche questo livello non è garantito e dovrà fare i conti con il riassetto istituzionale in corso), chiudendo quindi gli attuali Uffici territoriali e trasformandone solo una parte di essi in sportelli integrati entrate-territorio.

Quello di questi giorni, quindi, è solo un anticipo di quanto potrà avvenire nei prossimi mesi, tenuto conto che il progetto partirà in via sperimentale nel 2016 e dovrebbe comunque realizzarsi in un triennio.

Infatti ci è stato comunicato (solo ora !) che la modifica del regolamento di amministrazione,

La strada è ancora tutta in salita. E senza la mobilitazione dei lavoratori, di quelli attualmente interessati alle chiusure, di quelli che lo saranno e di tutti coloro che comunque saranno interessati alle ricadute di un progetto che contemporaneamente ridurrà gli spazi, cambierà le sedi degli Uffici e accorperà servizi ora su più sedi, non potremo farcela.



necessaria e prodromica per tale operazione, è stata già inviata al MEF per la validazione già da circa un mese. Ecco il perché come FLP non ci accontentavamo, e non ci siamo accontentati, come qualcun altro di volare basso, di non capire, o far finta di non capire, quello che in realtà bolle in pentola.

Così come non ci siamo limitati solo a denunciare come l'operazione di chiusura degli Uffici sia figlia della vergognosa svendita del patrimonio immobiliare pubblico perpetrata con la cartolarizzazione.

Per opporci con efficacia ad un piano che ove realizzato produrrà non solo grandi problemi a migliaia di lavoratori dell'Agenzia (pensate alla mobilità dagli Uffici territoriali soppressi verso i capoluoghi di provincia e quella inversa di colleghi ex territorio verso gli sportelli integrati, o alle problematiche dei lavoratori e delle lavoratrici delle grandi aree metropolitane che nei prossimi mesi dovranno fare i conti con la razionalizzazione degli spazi e l'integrazione degli attuali, distinti, front office), bisogna che l'Agenzia giochi a carte scoperte, metta in campo le sue proposte e i relativi tempi di attuazione senza farci trovare di fronte al fatto compiuto.

Abbiamo quindi chiesto la sospensione del piano di chiusura degli U.T. e l'immediata apertura del confronto a livello nazionale.

Per noi della FLP l'integrazione operativa delle aree servizi dovrà prevedere il mantenimento degli attuali livelli di presenza dell'Agenzia sul territorio, non certo diminuirli o azzerarli.

Garantire nelle attuali sedi degli Uffici territoriali, sportelli e attività ora disponibili solo a livello provinciale presso gli U.P. sono una straordinaria occasione per rendere l'integrazione delle due Agenzie non un'operazione a perdere, ma un'opportunità e un valore aggiunto per i cittadini e per le comunità.

In questo siamo convinti troveremo la solidarietà e l'appoggio di chi, a partire dalle comunità locali, dai Sindaci, dalle associazioni, sono interessati al mantenimento dei servizi sui loro territori.

Il verbale di riunione scaturito dal confronto di ieri sera è un primo passo.

Importante perché apre possibili spiragli sul ripensamento di scelte che sembravano irreversibili. Ma che non è un accordo; potremmo definirla una dichiarazione di intenti da riempire di contenuti perché le posizioni sono ancora distanti.

La strada è ancora tutta in salita.

E senza la mobilitazione dei lavoratori, di quelli attualmente interessati alle chiusure, di quelli che lo saranno e di tutti coloro che comunque saranno interessati alle ricadute di un progetto che contemporaneamente ridurrà gli spazi, cambierà le sedi degli Uffici e accorperà servizi ora su più sedi, non potremo farcela.

GRAZIE ALLA FLP MODIFICATO (IN PARTE) L'ACCORDO SUL SALARIO ACCESSORIO PER L'ANNO 2013 DELL' AREA TERRITORIO

Riconosciuta pienamente l'attività di front-office.

Sulle posizioni organizzative la FLP è disposta al confronto

Sull'orario prolungato dei front office degli Uffici di Roma

CISL e SALFI sanano gli atti unilaterali e lasciano mani libere
all'Agenzia



Come è ampiamente noto, la FLP non ha firmato gli accordi sul salario accessorio per le Entrate e il Territorio del 2013, in primis perché vi è un taglio ingiustificato delle somme di 55 milioni di euro, sottratti alle tasche dei lavoratori.

Abbiamo però detto fin dall'inizio che nell'accordo vi erano macroscopici errori e discriminazioni ai danni dei lavoratori dell'area territorio sia per le modalità di erogazione delle somme agli uffici sia per la diversa remunerazione tra entrate e territorio per gli stessi istituti contrattuali.

La FLP si è battuta ai tavoli di trattativa affinché queste ingiustizie fossero eliminate e, poiché non giochiamo al tanto peggio tanto meglio, ha cercato fino all'ultimo di correggerle, senza successo.

Grazie alle nostre denunce e alle prese di posizione dei lavoratori di alcuni uffici siamo riusciti a correggere almeno una di queste

storture, quella relativa ai compensi per il front office. Infatti, per come era scritto l'accordo non era in alcun modo rinvenibile la remunerazione per coloro i quali svolgono attività di front office e maneggio denaro in quanto limitava la remunerazione ai soli addetti all'assistenza e all'informazione.

Ora, con l'accordo firmato ieri sull'estensione dell'anticipazione del 60% di quanto spettante per l'attività di front-office, non solo anche i lavoratori dell'area territorio prenderanno i soldi dovuti, ma è stato MODIFICATO l'accordo del 17 settembre.

Il nuovo accordo, infatti, prevede al punto 1 di remunerare: "...il personale...che svolge le attività relative ai servizi agli utenti, gestendo direttamente il rapporto con l'utenza stessa", e al successivo punto 3: "In sede di sottoscrizione definitiva dell'accordo del 17 settembre 2015 sulla ripartizione del Fondo per le politiche di sviluppo delle risorse umane e per la produttività dell'anno 2013, saranno apportate all'accordo stesso, in coerenza con quanto precisato al precedente punto 1, le modifiche riguardanti l'individuazione delle attività da remunerare per il servizio all'utenza".

È ovvio che restano intatte tutte le restanti criticità, dalle modalità di erogazione dei fondi sulla produttività, alle "griglie", ai compensi ingiustificatamente diversificati, alla mancata previsione delle posizioni organizzative. Ma questa è la prova che l'accordo sul salario accessorio 2013, a prescindere dall'entità delle somme ripartite, è stato scritto in modo frettoloso e superficiale, e che la FLP ha fatto bene a non firmarlo.

Ma noi non ci arrendiamo e cercheremo di modificare tutto ciò che non va bene.

Certo, è compito anche dei lavoratori dare più forza a chi sta dimostrando con i fatti di difenderli e tutelarli con i fatti e non con le chiacchiere.

Posizioni organizzative area territorio

È ripreso, dopo due anni, anche il confronto sulle posizioni organizzative per l'ex-area territorio, mai attribuite in questi 15 anni di funzionamento delle agenzie fiscali.

La nostra pressione al riguardo è stata forte e speravamo che l'Agenzia volesse realmente aprire una trattativa. Non è stato così !

L'agenzia si è limitata a cercare di "buttare la palla dall'altra parte del campo" presentandosi con una proposta solo per gli uffici centrali e per i conservatori, motivandola con il fatto che non è ora in grado

di sapere quali figure ci saranno dopo l'integrazione degli Uffici "core".

Nonostante ciò la FLP, anziché porre come avrebbe potuto fare ostacoli sui soldi, sul fatto che ancora una volta si vuole far gravare il finanziamento dell'istituto solo sul Fondo e non anche sulle risorse proprie dell'Agenzia, o sul dualismo Conservatore-Gerente, ha dichiarato senza tentennamenti la propria disponibilità alla discussione. Abbiamo chiesto, come è ovvio però, di trattare la materia in modo organico, acquisendo le proposte di integrazione EntrateTerritorio che dovrebbero ormai essere pronte, vista la prossima scadenza fissata al 31 dicembre 2015 e ribadendo di essere pronti in tempi rapidissimi a individuare le posizioni per il territorio e rivedere anche quelle delle entrate.

Considerato che sul punto vi erano numerose posizioni convergenti con la nostra, l'Agenzia ha aggiornato la riunione alla prossima settimana.

Accordo sull'orario degli uffici territoriali delle aree metropolitane.

Come ricorderete, a gennaio 2013 la FLP aveva sottoscritto, nell'ambito dell'accordo che istituiva su tutto il territorio nazionale l'anticipo delle remunerazioni del front office, il prosieguo della sperimentazione dell'orario di lavoro sugli Uffici metropolitani.

Ma la concreta applicazione dell'accordo è stata poi assolutamente unilaterale e l'Agenzia sugli Uffici di Roma, alla fine gli unici a essere interessati alla nuova articolazione prolungata, anziché ricercare l'intesa, ha forzato la mano con ordini di servizio unilaterali.

E' di tutta evidenza che a fronte di tale situazione non era pensabile prorogare una "sperimentazione" che dura ormai da 4 anni senza che si rimettesse in discussione tutto l'impianto dell'organizzazione e del sistema di remunerazione delle attività di front office nelle aree metropolitane e non. Anche alla luce dell'integrazione con gli Uffici provinciali del territorio e della chiusura di molti Uffici territoriali.

Ne è uscita invece una sanatoria oggi per allora (di cui non vi era neanche bisogno perché i lavoratori tali somme le hanno già percepite) che "impegna" le parti firmatarie a rivedere entro fine anno l'accordo, ma che siamo convinti invece costituirà l'occasione per l'Agenzia per proseguire anche per il 2016 con le medesime modalità unilaterali.

Siamo malfidati ? Staremo a vedere. Il 31 dicembre è dietro all'angolo.

CRESCE L' INQUIETUDINE DEL PERSONALE

Troppe incertezze sul futuro, poche e insufficienti al momento le risposte date



Continuano a prevenire giornalmente richieste di notizie e sollecitazioni da parte del personale dell'area monopoli che lamentano il ritardo con il quale vengono affrontati in sede negoziale e istituzionale i problemi più volte segnalati, poche volte affrontati, quasi mai risolti.

A distanza ormai di tre anni dall'entrata in vigore della norma che ha previsto l'incorporazione di AAMS nell'Agenzia delle Dogane possiamo dire che quasi tutto è rimasto come prima dal punto di vista dell'architettura istituzionale e nessun passo in avanti è stato fatto in tale direzione.

La FLP è il sindacato che da subito ha chiesto, pur esprimendo perplessità per l'operazione voluta dal Governo Monti, che non si lasciasse questa struttura in mezzo al guado, e che si lavorasse per arrivare ad una effettiva integrazione tra le due strutture.

E invece, a fronte di presunti ripensamenti della politica dati per imminenti a ogni piè sospinto, l'Agenzia, supportata in questo perlomeno da un sindacato che in ogni riunione chiedeva e chiede di aspettare perché il Governo (che loro avrebbero sentito...) sta per "rimpacchettare" il tutto, ha più volte e in tempi diversi comunicato che sulle scelte di fondo (progressiva integrazione delle attività, processo di affiancamento del personale , individuazione di Uffici unici etc.) non vi sarebbero state scelte operative.

Il risultato è che l'incorporazione al momento è nei fatti solo un'aggregazione con il personale che assomiglia sempre più a quello collocato in un ruolo stralcio piuttosto che a lavoratori con pari dignità e futuro di quelli della restante parte dell'Agenzia.

Come FLP siamo consapevoli del difficile momento e delle difficoltà a ragionare "in grande" su questioni fondamentali per l'assetto delle strutture e per la valorizzazione del personale, visti i numerosi vincoli e una scarsa voglia dall'esterno di implementare il modello pubblico, segnato dalla politica dei risparmi e degli scarsi investimenti.

Ma l'integrazione poteva e può essere un'occasione per sperimentare processi di razionalizzazione organizzativa e di pieno utilizzo delle strutture e delle risorse. Non è pensabile che a distanza di tre anni l'Agenzia, per coprire i vuoti in organico, continui a ricorrere ad ingressi dall'esterno in posizioni di comando da altre Amministrazioni e da enti locali (e non ci riferiamo alla possibile mobilità per effetto della chiusura delle Province) senza un piano che mediante l'integrazione del personale dell'Agenzia utilizzi al meglio proprie risorse come il personale ex AAMS presente nello stesso ruolo. Perché se il personale dell'area monopoli ha bisogno di formazione per svolgere attività doganale lo stesso certamente vale(se non di più) per chi viene dal Comune o dalla Provincia.

E qual è quindi la logica che porta a queste scelte ? Il Legislatore quando ha voluto l'incorporazione non ha mai pensato di tenere distinte le preesistenti amministrazioni delle dogane e dei monopoli e tantomeno il personale.

Il vincolo finale della norma, che è quello dell'operazione senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, non impediva già allora e non impedisce oggi, l'integrazione delle attività e neanche l'equiparazione economica che può essere realizzata con le risorse già stanziare e disponibili (quelle individuate per il superamento delle sezioni e disponibili nel bilancio dell'Ente per effetto dell'autonomia amministrativa che permette alle Agenzie di avere un proprio bilancio in cui ad esempio restano le risorse tagliate sul comma 165 o sulla quota incentivante a seguito del presunto superamento del tetto massimo del fondo disponibile per l'incentivazione del personale).

Questa è una priorità assoluta.

Basta con le chiacchiere sul fatto che non si possono integrare le attività e gli Uffici, iniziativa dilatoria per non assumere decisioni, o che l'operazione non sarebbe possibile perché avrebbe un costo.

Si dia corso al processo voluto dal legislatore di piena integrazione e si riconosca al personale area monopoli l'equiparazione economica, con le risorse

disponibili che lo ripetiamo all'attualità sono sufficienti, specie dopo il primo passo fatto con l'accordo sindacale che ha destinato a tale scopo una buona fetta del salario accessorio del personale.

Un'operazione che non è solo di equità, ma è anche utile e necessaria per il Paese, spendibile all'esterno e nella società civile, perché senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello stato ed esempio concreto di riprogettazione organizzativa con mantenimento dei livelli di efficienza.

Tutte le altre questioni, pur importanti, vengono dopo perché strettamente collegate.

Gli istituti contrattuali integrativi non ancora omogenei, la mancata corresponsione delle "provvidenze", nonostante l'istituto, lo ripetiamo ancora una volta, non sia un privilegio del personale ex monopoli, ma diffuso in molte Amministrazioni pubbliche tra cui ad esempio lo stesso Ministero vigilante (MEF), le diverse e minori opportunità di sviluppo economico e di carriera , la mancata operazione di svuotamento della prima area, sono aspetti che all'interno di un'Agenzia finalmente unica potranno trovare, seppure con gradualità, un approccio ed una regolamentazione coerente e unitaria.

Ieri la FLP ha tenuto una importante e partecipata assemblea del personale negli Uffici centrali dell'area Monopoli a Piazza Mastai. Assemblee che replicheremo anche in altre realtà del Paese perché vogliamo ascoltare le ragioni e le preoccupazioni del personale e dare un forte segnale, non solo di attenzione, ma anche di iniziativa operativa.

Queste cose sono emerse in modo netto e deciso. Se si continua, come purtroppo abbiamo letto ancora in questi giorni in troppi comunicati sindacali, a prendere tempo sulla questione con la formuletta che la politica deve ancora decidere, si prendono solo in giro i lavoratori. Che non possono aspettare per anni gli eventuali ripensamenti di un legislatore bizzoso o del Governo. Ogni scelta quando viene assunta è potenzialmente suscettibile di essere poi modificata, ma non per questo l'azione amministrativa si blocca in attesa di quello che potrebbe avvenire.

La condizione sospensiva invocata quindi non solo è arbitraria ma lo ripetiamo assolutamente pericolosa perché continua a lasciare in un limbo senza futuro e prospettiva più di 2.000 lavoratori e lavoratrici. E purtroppo ancora una volta la FLP e solo la FLP è fuori dal coro dei "giustificazionisti".

L' AGENZIA DELLE ENTRATE PRESENTA UN PIANO DI CHIUSURA DI 53 UFFICI TERRITORIALI

Il risparmio dell'operazione sarebbe di 5 milioni sui 45 dell'operazione complessiva di taglio delle spese di locazione. Una scelta ideologica, incomprensibile e inutile che incide sui diritti di cittadinanza e per questo va contrastata negli uffici e nel Paese



Nel silenzio totale, sia dell'Agencia che sindacale, il 7 agosto scorso la FLP, in sede di confronto sulle Convenzioni Agenzie-MEF, chiese di avere il piano di risparmio delle locazioni passive previsto dal Decreto Legge 66/2014 e

se questo comportasse chiusure di uffici.

La risposta dell'Agencia fu purtroppo che ci sarebbero state ulteriori chiusure di Uffici Territoriali.

Ieri, è purtroppo arrivata l'ufficialità: il piano predisposto dall'Agencia prevede la chiusura di 53 uffici territoriali sub provinciali e non si escludono ulteriori chiusure per effetto della razionalizzazione degli spazi in alcuni capoluoghi di provincia e di regione.

La sorpresa è però grande se si pensa che queste chiusure portano ad un risparmio di spesa di 5 milioni di euro sui 45 che l'Agencia deve risparmiare complessivamente per abbattere del 50 per cento le spese di locazione passiva.

I restanti 40 milioni si recuperano da interventi di razionalizzazione di spazi, non privi anch'essi, in moltissime realtà, di ricadute forti sui cittadini ed i lavoratori.

Ma su questo ci soffermeremo in dettaglio quando sarà più definitivo, per quest'aspetto, il Piano preannunciato.

Ora, è chiaro che le norme vanno rispettate, anche questa che non



ci piace perché se è vero che sulle locazioni ci sono stati in questi anni sprechi incredibili un taglio del 50% ha comunque inevitabili ricadute su lavoratori e cittadini.

Ciò che lascia interdetti è il perché non si sia voluto agire per tutti i 45 milioni sul lato delle razionalizzazioni senza chiudere uffici che forniscono servizi all'utenza assicurando la piena espressione dei diritti di cittadinanza alle fasce più deboli del Paese. Le risposte dell'Agenzia in proposito sono state balbettanti e fanno trasparire l'intenzione di non intaccare più di tanto gli interessi legati alle lobbies dei proprietari degli immobili ai quali paghiamo onerosi affitti piuttosto che le esigenze delle fasce più svantaggiate di cittadini che sarebbero costretti a fare 50-100 chilometri per vedersi erogato un servizio in luoghi – ad esempio la Sicilia – dover fare 100 chilometri vuol dire spesso rinunciare al servizio per l'impossibilità di affrontare costi e tempi di spostamento. Una scelta anche ideologica, perché allorquando si entra in argomento, i rappresentanti dell'Agenzia si lasciano sfuggire a mezza bocca che il modello non prevede uffici sub provinciali oppure che bisogna spingere verso il servizio telematico.

Come se fosse facile, in un Paese con il "digital divide" così forte come il nostro, convincere 80 anni che non hanno mai visto un computer a "digitalizzarsi".

Tra l'altro – e lo ripetiamo – non c'è in questo caso nemmeno la scusa dei pochi servizi erogati perché si andrebbero a chiudere uffici che funzionano a pieno regime in posti spesso mal collegati con i capoluoghi di provincia.

Ultimo (ma non ultimo) c'è il problema dei costi occulti dei quali si vanno a gravare i lavoratori interessati dalle chiusure i quali, con i contratti bloccati e con stipendi non certo dignitosi, dovrebbero accollarsi ulteriori spese di spostamento.

Le vere domande sono però le seguenti: se si possono individuare risparmi per 40 milioni attraverso abbattimenti di locazioni esistenti o accorpamenti di uffici nei capoluoghi di provincia, perché non lo si può fare per 45, senza incidere su uffici che

funzionano e danno servizi utili? Come mai fino ad ora invece si sono pagate locazioni passive per 90 milioni di euro? Perché non si interviene in modo significativo su alcune megalocazioni di immobili di illustri "palazzinari" romani, milanesi ad esempio dove si potrebbero agevolmente recuperare ulteriori e cospicui risparmi ?

Insomma, questo piano dell'Agenzia è da contrastare negli uffici e nel Paese, al quale il vertice dell'Agenzia deve dare risposte convincenti che sino ad ora non è stato in grado di dare su nessun piano.

Costringeremo l'Agenzia ad un confronto per rivedere un piano che, nella parte che prevede chiusure di uffici, è inutile sul piano economico e dannoso sul piano sociale.

Con la stessa convinzione, dobbiamo aprire una vertenza negli uffici.

Oggi diciamo ai lavoratori: nessuno si senta escluso dall'opera di chiusura.

Anche ieri ci è stato detto su nostra sollecitazione (perché vediamo lontano ...) che fino ad ora non si è proceduto all'accorpamento di direzioni provinciali solo per il vincolo legato alla competenza degli uffici che non può andare oltre quella delle Commissioni tributarie. Domani, allorquando venisse meno questo vincolo, l'Agenzia procederebbe immediatamente all'accorpamento di numerose "piccole" direzioni provinciali.

Allo stesso modo, è chiaro che deve cambiare l'atteggiamento complessivo del sindacato nei confronti dei vertici. Nessuno ci toglie dalla testa che l'atteggiamento accondiscendente di una parte del sindacato nei confronti del vertice dell'Agenzia – per motivi di appartenenza politica, sindacale o di altra natura – non è stato senza conseguenze.

Qualcuno si è evidentemente convinto di poter disporre a proprio piacimento dei lavoratori.

Se quella parte di sindacato continuerà con quest'andazzo, state pur certi che sarà la FLP a riportare alla ragione un'Agenzia che anche in questo caso dimostra tutta la propria autoreferenzialità e interessi che divergono da quelli dei cittadini.

ALLA BASE, LA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEL SISTEMA DI MISURAZIONE E VALUTAZIONE PER IL FUS.

SBLOCCO TRATTATIVE FUA/FUS 2015, SETTIMANA DECISIVA?

Come già anticipato nel precedente Notiziario n. 114 dedicato ai contenuti (per la verità molto scarsi) del tavolo tecnico del 22 u.s. sul Regolamento ex art.

1 del D. Lgs. n. 7/2014 per l'attribuzione di funzioni e compiti al personale civile, la nostra O.S. ha chiesto in quella sede, e dunque direttamente al Vice Capo di Gabinetto dr.ssa Antonietta Fava che presiedeva la riunione, se fossero maturati degli sviluppi, ed eventualmente di quale tipo, in ordine alle problematiche FUA/FUS da noi (e pare solo da noi) poste nell'ultima riunione con il Sottosegretario Rossi del 14 u.s. (vedi Notiziario di pari data n. 112).

La risposta, davvero disarmante, venuta dall'Amministrazione è che è già stata messa in agenda, per questa settimana, una riunione (non si sa a quale livello) finalizzata a ricercare soluzioni al problema.

Un problema aperto sin da febbraio scorso e che non ha trovato sinora alcuna soluzione, e che è alla base del fatto che, per la prima volta nella storia della nostra Amministrazione, a ottobre inoltrato non sia stata ancora sottoscritta l'ipotesi di accordo per la distribuzione del FUA. Una circostanza, questa, che sta producendo la paralisi dei tavoli locali, in alcuni dei quali (per es., proprio a PERSOCIV) non sono ancora state convocate le OO.OO./RSU per l'esame dei progetti e dei criteri di distribuzione del FUS.

Proviamo allora a guardare da vicino questa incredi-

bile storia, come ci hanno chiesto molti colleghi.

La storia prende il via dal 13 febbraio 2015, data nella quale il Sottosegretario Rossi ha firmato una determina il cui comma 1 recuperava, "in via transitoria per il 2014", il sistema di misurazione e di valutazione dell'apporto partecipativo del singolo dipendente ("coefficiente compreso tra 1 e 1,5") già fissato nell'ipotesi di accordo 2014 (e negli accordi precedenti), ma incredibilmente cassato dalla F.P.

E' di tutta evidenza che, proprio perché fissato "in via transitoria", l'AD avrebbe dovuto predisporre per il 2015 un nuovo e definitivo sistema di misurazione e valutazione. Era quello che l'AD aveva detto di voler fare e anche presto, e a tal proposito aveva chiesto alle OO.SS. i propri contributi al riguardo, che sono stati puntualmente forniti ed anche nei tempi richiesti (si veda il nostro Notiziario n. 14 del 2.02.2015).

Da allora, però, non è maturato assolutamente nulla: il nuovo sistema di valutazione della performance individuale, la cui bozza ci era stata consegnata nella riunione con il Sottosegretario del 13.02.2015 (vds. Notiziario n. 19 di pari data) e rispetto a cui le OO.SS. nazionali avevano fornito i loro contributi, è rimasto in tutti questi mesi fermo sul tavolo della Ministra, e non si è ancora capito bene il perché.

Con questo effetto pratico: che la mancanza nella nostra Amministrazione di un sistema di valutazione della performance individuale a seguito della sospen-

sione intervenuta nel 2012 con la determina del 16 febbraio a firma dell'allora Sottosegretario Magri, unita al rilievo messo dalla F.P. con la nota n. 50850 del 13.12.2012 che ha dichiarato non contrattabile il sistema di valutazione fissato negli accordi FUA, hanno determinato nella nostra Amministrazione, allo stato attuale, la non esistenza di un sistema di misurazione e di valutazione dell'apporto partecipativo del dipendente ai progetti locali remunerati con il FUS. Producendo di conseguenza questi due effetti: sul livello nazionale, l'impossibilità di chiudere l'ipotesi di accordo FUA 2015 in quanto la determina firmata in data 1.08.2015 dal Sottosegretario Rossi nulla reca al riguardo delle modalità di distribuzione del FUS 2015 da recepire nell'accordo nazionale, e pertanto non si sa bene cosa scrivere nell'ipotesi di accordo sulla distribuzione del FUA (prova ne siano i puntini sospensivi e la mancanza della data che chiude l'art. 12, comma 2, della bozza predisposta dalla D.G. per l'ultima riunione del 29 u.s.); sul piano locale, poi, l'impossibilità di avviare il confronto o di chiudere gli accordi a causa della impossibilità attuale di dare risposta a questa semplice domanda: con quali criteri il Dirigente dovrà valutare l'apporto partecipativo del dipendente al progetto locale?

Una questione enorme, a ben vedere, che sta creando molta preoccupazione nei Dirigenti e anche nelle OO.SS./RSU, e che sta alla base dei ripetuti quesiti posti dagli Enti Difesa alla nostra D.G., ai quali la stessa D.G. ha ritenuto qualche giorno fa di rispondere con la NEWS datata 21 u.s. pubblicata sul proprio sito e che alleghiamo in copia, ma che serve solo ad aggiungere una piccola toppa alla falla, ma certo non la chiude (la NEWS di PERSOCIV conferma comunque l'indicazione che FLP DIFESA aveva dato alle proprie strutture con il Notiziario n. 105 del 29 u.s., parte conclusiva del terzultimo capoverso).

Quale debba essere il sistema di misurazione e valutazione dell'apporto partecipativo del dipendente alla progettualità locale, attesa la sua non contrattabilità affermata dalla F.P., è cosa di tutta evidenza riconducibile alle decisioni del Vertice politico.

Ma la Ministra Pinotti non lo ha ancora fatto fino ad oggi, chissà poi perché, e questo ha generato l'enorme problema che sta bloccando la definizione degli accordi FUA e FUS. Sappiamo che la D.G. e gli Organi Programmatori da tempo avevano posto questo problema all'attenzione del Gabinetto, rimasto però sinora senza risposta. Anche FLP DIFESA e a

più riprese ha segnalato questo problema (si vedano i nostri Notiziari nn. 84, 105 e 112); non parrebbe invece lo abbiano fatto anche altre OO.SS., come si evince dalla lettura dei loro comunicati

Anche questo stiamo forse un po' pagando. Ma ora, finalmente, il problema sembra essere deflagrato.

Possiamo comprendere la sostanza vera del problema: non è facile trovare una soluzione oggi, a distanza di otto mesi dalla determina a firma Rossi del 13.02.2015, che sono trascorsi invano senza che uno straccio di soluzione fosse stato trovato per sbloccare la trattativa FUA. Comprendiamo bene come non sia facile, per il FUS 2015, individuare una soluzione straordinaria, dopo quella anch'essa straordinaria adottata per il FUS 2014.

Ma deve essere anche chiaro, però, che più il tempo passa più il problema si acuisce, e pertanto occorre agire molto rapidamente.

Ci chiediamo dunque: sarà allora quella che si apre oggi la settimana decisiva, quella nella quale vedrà la luce una nuova determina del Sottosegretario con il recupero del comma 1 della vecchia determina del 13.02.2015, incredibilmente dimenticato nella nuova determina del 1.08.2015?

O sarà adottata qualche altra iniziativa, comunque finalizzata risolvere definitivamente il problema? Il Vice Capo di Gabinetto ci ha detto in riunione che in questa settimana si troverà la soluzione. Vedremo..... Deve essere chiaro a tutti gli attori, comunque, che se non si fa qualcosa, i tavoli nazionale e locali continueranno ad essere bloccati, mentre continuano a passare pericolosamente i giorni che ci separano dalla fine di questo anno. I progetti locali vanno indiscutibilmente avviati e conclusi entro l'anno in corso, non esistono soluzioni che ne differiscano la realizzazione al prossimo anno, e dunque occorre fare presto.

Abbiamo già perso dieci mesi, e il rischio vero è che più il tempo passa e più qualcuno (qualche Ispettore del Tesoro, per esempio) potrebbe mettere in discussione il corretto dimensionamento temporale e la corretta realizzazione dei progetti locali 2015.

Con gli effetti nefasti che si possono immaginare...

Una grandissima responsabilità, dunque, che pesa tutta intera sul Vertice politico, e che il Vertice politico è chiamato a risolvere rapidamente e bene.

Tempi supplementari non ce ne sono....

LA DR.SSA ANITA CORRADO E' IL NUOVO D.G. DI PERSOCIV

Con DPCM 15.10.2015, la dr.ssa Anita Corrado è stata nominata nuovo Direttore Generale di PERSOCIV e prende il posto della dr.ssa E. Preti, che la sostituirà nell'incarico di D.G. di COMMISERVIZI.

La dr.ssa Preti ha diretto per cinque anni la Direzione Generale per il Personale Civile, avendo ottenuto l'incarico nel dicembre 2009, e dunque solo qualche settimana dopo l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 27.10.2009, n. 150 – più tristemente conosciuto come Decreto Brunetta – che ha portato notevoli rivolgimenti (quasi tutti in negativo) nella vita delle Pubbliche Amministrazioni, e in particolare nelle relazioni sindacali, profondamente destrutturate rispetto alle regole fissate nei contratti di lavoro, e ancor più destrutturate nel nostro Ministero in conseguenza dalla miope scelta di separare i tavoli sindacali. Nello stesso periodo, molti cambiamenti sono avvenuti anche sotto il profilo organizzativo a causa della riorganizzazione in chiave riduttiva che l'area T/A (e dunque anche le DD.GG.) hanno subito a seguito dei diversi tagli operati negli organici, l'ultimo dei quali recepito con DM 16.01.2013, tuttora vigente in attesa di quello discendente dal DL 95/2012 (spending review) non ancora attuato sino ad oggi in ambito M.D.. Ebbene, in questo quadro di situazione non facile, sono state fatte in questi cinque anni cose importanti (il CCNI 3.11.2010 sul NSC e la positiva gestione degli sviluppi economici 2010, per es.); altre su cui il nostro giudizio è stato diverso; altre infine che abbiamo non solo non compreso, ma anche apertamente osteggiato.

Come delegata del Ministro alla contrattazione integrativa, la dr.ssa Preti è stata per noi un interlocutore serio e corretto, aperto al confronto, anche ostico in alcuni momenti, ma sempre attenta alle nostre ragioni e proposte e sempre rispettosa del ruolo delle controparti, e di tutte le controparti. Non è merito di poco. Alla dr.ssa Enrica Preti, gli auguri di buon lavoro nel nuovo e importante incarico al quale è stata chiamata. Da oggi, nuovo Direttore Generale di PERSOCIV è la dr.ssa Anita Corrado, che in questi ultimi cinque

anni ha diretto COMMISERVIZI.

Dalle note biografiche tratte direttamente dal sito del Ministero, leggiamo che è torinese di nascita ed è in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza conseguito presso l'Università degli Studi di Roma il 19/07/79. In servizio presso il Ministero della Difesa dal 20/6/82, ha lavorato dal 1982 al 1987 presso CONTENDIFE, quindi presso la Segreteria del Sottosegretario di Stato della Difesa on. Gaetano Gorgoni svolgendo mansioni dirigenziali, e poi presso GENIODIFE dal 1989 al 1995 acquisendo una notevole esperienza in materia contrattuale. Nominata Dirigente con D.M. 31 gennaio 1995, ha prestato servizio presso MARIPERS come Direttore della 10^a Divisione Bilancio e Affari amministrativi dal 1° luglio 1995 al 15 giugno 1998; quindi, dal 1998 al 2002, ha prestato servizio presso la VI^a Divisione di COMMISERVIZI. Dal 2002 al 2007 è stata Capo del 4° Reparto di ARMAEREO, che si occupava degli aspetti giuridico-amministrativi relativi ai contratti nazionali ed internazionali.

In quel periodo, ha frequentato diversi corsi di approfondimento e aggiornamento sulle normative e sulle tecniche contrattuali della P.A., svolti presso la Scuola Superiore della P.A. e presso CIVILSCUOLADIFE, oggi purtroppo soppressa, nonché corsi privati presso il CEIDA. Dal 20 febbraio 2007 al 13 ottobre 2009 è stata Vice Direttore Generale di GENIODIFE, ed ha presieduto il Gruppo di lavoro per la redazione del Regolamento per i lavori nell'ambito degli appalti nel settore della Difesa. Infine, il 14 ottobre 2009 è stata nominata Direttore Generale di COMMISERVIZI, incarico che ha svolto ininterrottamente sino al 12 u.s.. Alla dr.ssa Corrado, le più vive felicitazioni di FLP DIFESA per l'importante incarico al quale è stata chiamata, e gli auguri più sinceri di buon lavoro, anche nel rapporto con le OO.SS. nazionali. Distribuzione

FUA 2015 e criteri di attribuzione sviluppi economici dal 1.01.2015, i primi e più importanti impegni.

SECONDO INCONTRO TECNICO SULLA “CIVILIZZAZIONE”: ANCORA DIFFERITO IL CONFRONTO DI MERITO.

FUNZIONI E COMPITI AI CIVILI, SIAMO ANCORA NEL VAGO

Si è svolta al Gabinetto Difesa, incredibilmente in sede separata, la riunione del tavolo tecnico per la definizione del Regolamento sull'attribuzione di compiti e funzioni al personale civile, dirigente e non.

La riunione seguiva la prima, svoltasi a tavoli uniti in data 16 luglio 2015 (vedasi Notiziario 79 di pari data) nella quale l'A.D. aveva presentato, con l'ausilio di slide, la fotografia della situazione d'impiego in essere, suddividendo le attività attualmente svolte dal personale civile in macro e sotto settori (amministrativo, tecnico e sanitario e relativi sotto settori), e aveva rinviato alla seconda riunione, e dunque proprio a quella di oggi, la discussione di merito anche in ordine alle proposte formulate da alcune OO.SS., e tra queste FLP DIFESA (si veda il documento datato 10.12.2014, che ripubblichiamo sul nostro sito). Ebbene, nella riunione di oggi, l'AD ha presentato un proprio documento scritto, che giudichiamo non soddisfacente in quanto sviluppa molto parzialmente i settori di impiego del personale civile, non entrando nel merito rispetto al livello di responsabilità affidato alle professionalità civili e al relativo elemento di organizzazione (reparto, ufficio, divisione, sezione, nucleo, settore, segreteria), con riferimento peraltro al solo personale dirigente e a quello di terza area, con rimando ad un prossimo e ulteriore step della parte relativa agli incarichi attribuibili all'area seconda. Nel suo intervento, la nostra O.S. ha criticato l'intento evidente dell'AD di “allungare il brodo” ulteriormente a dopo il “Libro Bianco”, a ben 20 mesi di distanza dall'entrata in vigore del D. Lgs. 7/2014 (e anche i tavoli separati appaiono funzionali), rinviando ancora le scelte su un problema fortemente sentito dal personale civile, e tutto ciò mentre proseguono le operazioni legate ai processi di riorganizzazione di Enti importantissimi in precedenza a forte tasso di civilizzazione e adesso, dopo il riordino, a forte tasso di militarizzazione. Abbiamo citato in proposito la recente riorganizzazione dei Poli Esercito, degli Arsenali e dei Centri Tecnici di MM, uno per tutti quello del CISAM di San Piero a Grado, in cui

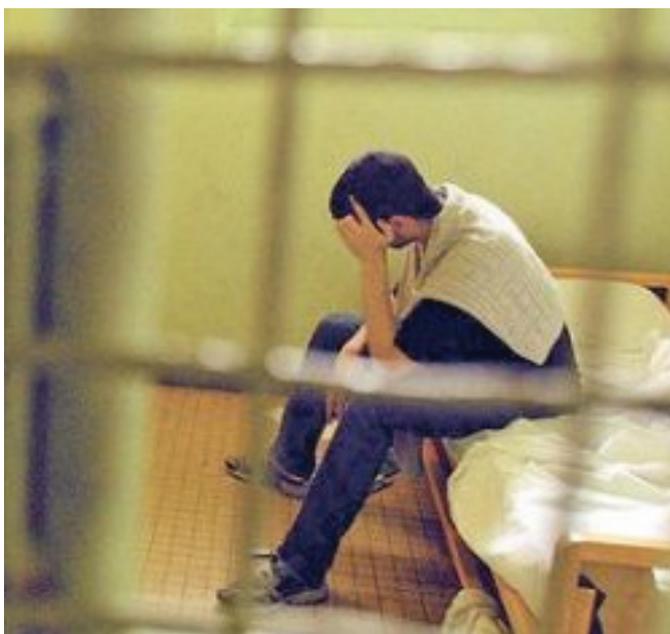
la quasi totalità di compiti e funzioni è appannaggio della componente militare, pur a fronte di una forte presenza di funzionari. Abbiamo rappresentato che nessuna risposta è arrivata dell'AD rispetto alle proposte avanzate dalla nostra O.S. con il documento sopra richiamato del 10.12.2014 che recava le nostre precise opzioni in ordine ai settori di esclusivo impiego da parte del personale civile, alle quali, solo per fare un primo esempio, viene oggi contrapposto dall'A.D. l'intendimento di connotare civilmente solo i posti di Vicedirettore e di Direttore Amm. di Poli e Arsenali MM, Enti ad alta presenza di funzionari civili, e peraltro a riordini oramai completati, come quelli dei Poli dell'Esercito nei quali i Vice Direttori non sono più civili ma militari.

Abbiamo dunque segnalato la nostra contrarietà nel metodo e nel merito rispetto al percorso allungato in maniera sospetta e ancora privo di quei connotati che consentirebbero di comprendere bene gli intendimenti di AD, ma abbiamo precisato al contempo che non avremmo comunque fatto mancare le nostre osservazioni sui contenuti del documento oggi presentato, anche ai fini della prossima riunione previsto entro la metà del mese di novembre, nel quale auspicabilmente si dovrebbe entrare finalmente nel merito delle questioni.

E, infine, abbiamo denunciato il ritardo notevole relativo alla riorganizzazione dell'area T/A che, a differenza di quanto avvenuto in altre AA.CC. e a distanza di più di tre anni dal DL 95/2012, non ha ancora visto la luce (e l'AD non ha mai spiegato il perché). “Regolamento” su funzioni e compiti al personale civile e riorganizzazione dell'area T/A sono tra loro connessi e intrecciati, ma AD non procede conseguentemente.

Nel corso della riunione, abbiamo anche riproposto la spinosissima questione legata al blocco di fatto della trattativa FUA 2015, di cui abbiamo ampiamente riferito nei Notiziari n. 105 e 112 rispettivamente del 29 set e del 14 ott. uu. ss., ma a tal riguardo pre-disporremo a seguire uno specifico Notiziario.

Giustizia Minorile il nuovo Capo Dipartimento Francesco Cascini incontra le OO.SS. A seguito del DPCM relativo alla Riorganizzazione del Ministero della Giustizia



Inanzitutto, il Capo Dipartimento ha illustrato le ragioni e le linee guida della riorganizzazione del Dipartimento, al quale è stata aggiunta la Direzione Generale dell'UEPE ex DAP, ciò, ha ribadito, è avvenuto non solo per ridurre i costi a seguito del taglio delle Direzioni Generali, ma anche per reimpostare la politica detentiva e sanzionatoria alternativa al carcere. Lo stesso ha poi aggiunto che, negli ultimi venti anni, la politica ha avuto l'attenzione quasi esclusiva verso il mondo carcerario, a scapito di un sistema sanzionatorio alternativo al carcere, destinando solo il 3% delle risorse del DAP al settore dell'UEPE. Questa riorganizzazione, a cui Cascini ha preso parte, ha come idea di fondo di utilizzare i sistemi e i legami con gli enti e le strutture territoriali del mondo minorile anche per i condannati adulti, spostando l'attenzio-



ne verso l'esecuzione penale esterna e lasciando separati i due mondi, tenendo conto dell'assoluta specificità della giustizia minorile.

Quindi, con il DPCM e i decreti attuativi che dovrebbero essere adottati entro il 15/12/15, il Ministero della Giustizia dovrebbe avere un'unicità d'azione attraverso la Conferenza dei Capi dipartimento e nuovi meccanismi gestionali che dovranno coincidere con la direzione politica del governo.

Da ciò è stato ribadito che la formazione sarà unificata, creando una cultura comune esecutiva penale, con dei contenuti effettivi, con l'utilizzo di programmi specifici e con effettivo controllo degli stessi.

La cultura dell'esecuzione penale esterna è stata vista come strumento utilizzato solo a scopo deflativo, mentre invece è repressione penale, ha una autonomia reale, ma deve essere controllabile.

Ecco perché anche la Polizia Penitenziaria verrà formata in tal senso, ovviamente senza gestire le misure cautelari, ma dando comunque supporto ed assistenza agli operatori sociali nell'attività di controllo esterno.

Il dottor Cascini, a conclusione della sua esposizione, ha specificato le tematiche che verranno definiti con i D.M. :

- i settori di competenza;
 - funzioni dei dirigenti di 1^a e 2^a area aventi tipologie contrattuali diverse, di diritto pubblico e penitenziario;
 - le ricadute territoriali sui CGM e di Comunità;
 - rivisitazione dei servizi;
 - Razionalizzazione territoriale, con qualche chiusura di uffici, sulla base di alcune valutazioni che andranno dai carichi di lavoro alla presenza dei tribunali;
 - assetto territoriale: con due Direzioni generali e strutture regionali come i CGM e provinciali, i PRAP.
- Nel suo intervento la FLP, riservandosi di vedere nero su bianco i contenuti dei decreti, si è complimen-

tata per il nuovo incarico del dott. Cascini e ha poi sollecitato al neo Capo Dipartimento nuove risorse, sia umane che economiche, chiedendo inoltre una grande attenzione alla tematica della formazione. La FLP, in particolare, ha ricordato che per gli ultimi corsi di formazione non è stato inviato ai Provveditori nessuna risorsa, e gli stessi, dove possibile, vi hanno provveduto con propri mezzi, cosa che non è avvenuta in tutti i Provveditorati regionali e in questo senso si è chiesto per esempio di intervenire immediatamente su quello della Sicilia affinché si provveda urgentissimamente ad effettuare la formazione, a tutti i lavoratori interessati degli uffici UEPE della Sicilia.

Il dott. Cascini ha preso nota e ha prontamente risposto che: "preso atto della situazione siciliana, attualmente non può intervenire immediatamente in quanto si aspetta il decreto di nomina", e pertanto non appena il suo incarico verrà ufficializzato si attiverà urgentemente per affrontare e risolvere la tematica relativa alla formazione.

Per quanto attiene alle risorse economiche necessarie per attuare questa riforma, ha buone prospettive: da gennaio il dipartimento dovrebbe avere le risorse necessarie estrapolando il calcolo della spesa necessaria dai bilanci indifferenziati del DAP, oltre che dalle risorse provenienti dai fondi triennali stanziati dal governo per il Ministero della Giustizia, che potrà gestire autonomamente, inoltre è ottimista anche per la costituzione di un ufficio preposto ad hoc per attingere ai fondi europei.

Infine, per quanto attiene le risorse umane, al momento dovrà accontentarsi del personale presente, eventualmente recuperandolo dai Prap. L'incontro si è concluso con la previsione di un prossimo aggiornamento anticipatorio della stesura dei D.M. .

Ulteriori commenti e considerazioni riguardanti l'incontro del 30 settembre con il Sottosegretario On. Gianpiero Bocci sullo schema di d.P.R. per la riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del Ministero dell'Interno



Vi abbiamo già fornito una prima informativa, con il nostro Notiziario n. 94-2015 in merito all'incontro del 30 settembre 2015 delle OO.SS. con il Sottosegretario On. Gianpiero Bocci sulla bozza di d.P.R. per la riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del Ministero dell'Interno.

Successivamente, con il Notiziario n. 95-2015 vi abbiamo inviato la relazione illustrativa che riguarda lo schema di DPR che l'Amministrazione ci aveva fatto pervenire subito dopo la conclusione dell'incontro con il sottosegretario, e sulla quale lunedì 5 ottobre divulgheremo un notiziario che contiene un approfondimento.

In questo notiziario intendiamo invece fornirvi, oltre ad un seguito di informativa sull'argomento in questione, anche un commento più discorsivo e meno tecnico (rispetto ai nostri precedenti comunicati con i quali abbiamo affrontato la materia) che potrà forse fornire una chiave di comprensione migliore a quanti continuano a scriverci e a telefonarci con richiesta di maggiori chiarimenti ed ulteriori notizie. Andiamo con ordine:

ILLEGITTIMITÀ ED INTEMPESTIVITÀ DEL DPR.
Appare scontato ed incontrovertibile che il dPR è stato divulgato, dalla nostra Amministrazione, fuori



tempo massimo rispetto alle previsioni del decreto Monti n. 95/2012 e quindi quando ormai era già stata approvata la legge n. 124/2015, la quale rinvia ad ulteriori decreti legislativi attuativi della riforma della PA... Appare pacifico che ora la competenza a disciplinare la materia in questione è passata alla Presidenza del Consiglio che provvederà con decreto legislativo... di conseguenza lo schema del dPR, che configge fortemente con l'articolo 8 della "legge Madia", non solo appare tardivo ma anche inadeguato come strumento;

GLI AMBITI PROVINCIALI DA ACCORPARE.

Riguardo alla individuazione di 23 territori provinciali nei quali dovrebbero chiudere prefetture, questure e comandi provinciali dei Vigili del Fuoco, riteniamo che essa abbia fini più che altro strumentali e più avanti spiegheremo perché pensiamo questa cosa.

Per ora evidenziamo che, qualora fosse attuata, essa andrebbe a creare uno scenario alquanto disorganico per ciò che concerne la presenza dello Stato sul territorio, in quanto, alla luce della novità introdotte dalla legge di riforma della Pubblica Amministrazione n. 124/2015 recentemente approvata, in attesa dei decreti attuativi, altre ammi-

nistrazioni pubbliche stanno ipotizzando (con provvedimenti auto-organizzativi analoghi a quello recentemente proposto dal Ministero dell'Interno) di ridimensionare la presenza delle proprie articolazioni periferiche sul territorio nazionale, ma con criteri differenti da quelli ipotizzati nel dPR in questione. Quindi, se tutti i provvedimenti delle varie amministrazioni statali fossero attuati, l'Italia si ritroverebbe con delle province in cui magari c'è la Prefettura ma non più la Direzione Territoriale del Lavoro, la Ragioneria Territoriale dello Stato, la Motorizzazione Civile... ecc... e altre province nelle quali ci sarebbero tutti o solo alcuni di questi uffici, ma non ci sarebbero più la Prefettura, la Questura, il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, gli Uffici Provinciali della Guardia di Finanza ed il Comando Provinciale dei Carabinieri. Tale situazione appare abbastanza improbabile ed inattuabile e tutto lascia pensare che alla fine sarà il Ministro per la semplificazione e la Pubblica Amministrazione, forte della delega che le viene conferita dalla legge, a decidere autonomamente, quali saranno gli ambiti provinciali che dovranno essere accorpati ad altri (con buona pace del dPR confezionato dall'Ufficio legislativo del Ministero dell'interno)... e gli accorpamenti di

MINISTERI: INTERNO



uffici a quel punto potrebbero essere anche diversi ed ulteriori rispetto a quelli proposti nel dPR.

IL SISTEMA DI COMANDO DELLA LEGGE 121/81 CHE RIMARREBBE INALTERATO.

Il sottosegretario Bocci, durante l'incontro del 30 settembre ha più volte ribadito e garantito che: "il sistema di comando Prefetto, Questore, Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco ecc... previsto dalla legge n. 121/81, rimarrà come punto inamovibile"... (quindi nelle province dove chiuderà la prefettura, verranno chiuse anche la questura, il comando provinciale dei Vigili del Fuoco e gli altri centri di comando collegati dalla legge sopracitata).

La domanda che tutti ci facciamo è però la seguente: "è ipotizzabile (solo per fare degli esempi) che il territorio della provincia di Vibo Valentia rimanga senza questura e i territori di Belluno e Sondrio siano privati dei comandi provinciali dei Vigili del Fuoco?"

Pur avendone il massimo rispetto per il Sottosegretario Gianpiero Bocci abbiamo delle difficoltà a credere nelle sue rassicurazioni. Non crediamo infatti verosimile che Renzi e la Madia stiano meditando di sguanire i territori provinciali anche delle questure e dei comandi provinciali dei Vigili del Fuoco, se non altro per l'impatto negativo per il governo che questa decisione potrebbe avere sui cittadini e sui rappresentanti politici di quelle province.

Crediamo quindi che anche questa formulazione contenuta nello schema di dPR in questione abbia un mero fine strumentale.

PERCHE' LO SCHEMA DI DPR PRESENTATO NON VA A DISCIPLINARE LA COSTITUZIONE DEGLI UTS?

La costituzione degli Uffici Territoriali dello Stato (o comunque si deciderà di chiamarli) sono un punto qualificante della riforma in atto della PA. La trasformazione degli UTG in UTS (che prevede l'accorpa-

mento alle Prefetture di altri uffici statali presenti nei territori provinciali) dovrebbe attribuire ai prefetti che rimarranno sul territorio competenze più vaste e ai nostri uffici una maggior peso specifico.

E allora perché mai il dPR non ha disciplinato in alcun modo questo punto?

La risposta ci pare ovvia: "affrontare tale argomento avrebbe significato dover contemplare anche l'osmosi tra gli appartenenti alla carriera prefettizia (che è stata di recente tirata fuori dal ruolo unico della dirigenza, dove fino a poco tempo fa Matteo Renzi voleva metterla) e la dirigenza privatizzata che è presente all'interno di quegli uffici statali che verranno accorpati alle prefetture e che dovrà essere inserita all'interno degli UTS".

Conoscendo la "famelicità" della carriera prefettizia e la diffidenza verso di essa che hanno tutti gli altri dirigenti, è facile immaginare che affrontare tale tematica in questo momento avrebbe favorito un dibattito non proprio utile alle finalità che il vertice del nostro ministero si prefiggeva di raggiungere con la divulgazione dello schema di dPR.

QUALI SONO QUINDI LE FINALITÀ CHE IL VERTICE DELLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE SI PREFIGGE DI PERSEGUIRE CON LA DIVULGAZIONE DELLO SCHEMA DI DPR?

L'allarme che si è scatenato nei territori provinciali per i quali il dPR decreterebbe la chiusura delle prefetture... ma soprattutto delle questure e dei comandi provinciali dei Vigili del Fuoco, ha prodotto mobilitazioni di cittadini, sindacati, deputati e rappresentanti locali delle istituzioni, i quali hanno incominciato ad esercitare ogni tipo di pressione sui rappresentanti governativi, chiamati ad intervenire e a mediare per scongiurare gli effetti negativi che quel provvedimento avrebbe nei territori in cui essi vivono.

La speranza che nutre il vertice della nostra Amministrazione è che tali pressioni, provenienti dai



territori, possano indurre il governo ad un ripensamento e che alla fine il numero delle province con gli uffici da chiudere possa ridursi ad un numero inferiore delle attuali 23.

COSA PENSIAMO NOI DELLA FLP DELLA STRATEGIA DELL'AMMINISTRAZIONE.

Oggettivamente è possibile, anche se non lo diamo per scontato, che le pressioni provenienti dai territori possano indurre il governo ad un ripensamento, con conseguente riduzione del numero delle province con gli uffici da chiudere.

Pensiamo però che il vertice della nostra Amministrazione abbia comunque l'intenzione di procedere comunque alla chiusura di un certo numero di Prefetture tra quelle di più recente istituzione. Non crediamo comunque verosimile che Renzi e la Madia stiano meditando di sguarnire i territori provinciali anche delle questure e dei comandi provinciali dei Vigili del Fuoco... di conseguenza non riteniamo del tutto attendibili le rassicurazioni del sottosegretario Bocci a proposito del fatto che "il sistema di comando previsto dalla legge n. 121/81, rimarrà come punto inamovibile" e crediamo che alla fine la legge 121/81 verrà modificata e in qualche ambito territoriale ci sarà un prefetto che coordinerà più questori e più comandanti provinciali dei Vigili del Fuoco.

Riteniamo anche che nelle province in cui le prefetture chiuderanno verranno istituiti dei presidi e/o sportelli diretti da un viceprefetto.

Questa condizione, più le questure ed i comandi provinciali dei Vigili del Fuoco, che non chiuderanno, consentiranno di ricollocare negli uffici della nostra Amministrazione che rimarranno nei territori provinciali, gran parte del personale in uscita dalle prefetture che chiuderanno... ovviamente tale soluzione consentirà di venire incontro alle esigenze del personale contrattualizzato, mentre quello appartenente

alla carriera prefettizia non potrà essere ricollocato nelle questure e nei comandi provinciali dei Vigili del Fuoco.

Pensiamo, inoltre, che l'Ufficio Legislativo del nostro Ministero abbia commesso un grandissimo errore a non disciplinare, nello schema di dPR, la trasformazione degli UTG in UTS, prevedendo l'accorpamento alle Prefetture di altri uffici statali presenti nei territori provinciali.

LA NOSTRA PROPOSTA RIGUARDANTE LA STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE CON CONTRATTO DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO.

Considerando l'imminente chiusura di un certo numero di prefetture ed il fatto che il personale appartenente alla carriera prefettizia in uscita dagli uffici che chiuderanno in gran parte non potrà essere ricollocato negli uffici del Ministero dell'Interno che rimarranno in quegli ambiti provinciali, la nostra O.S., alla fine della riunione del 30 settembre, ha invitato i vertici dell'Amministrazione a soprassedere all'assunzione di altro personale appartenente alla carriera prefettizia dal concorso a 30 posti... ed ha invece sollecitato la stabilizzazione del personale con contratto di lavoro a tempo determinato, chiedendo assicurazioni sul fatto che comunque questa stabilizzazione preceda temporalmente l'eventuale assunzione di altro personale, compreso quello appartenente alla carriera prefettizia.

Su questo ultimo punto abbiamo richiamato l'attenzione di tutti gli altri sindacati presenti al tavolo, chiedendo a ciascuno di essi di far propria questa nostra richiesta, ponendola come pregiudiziale nelle trattative da condurre con l'Amministrazione.

Chiusura prefetture e schema di dPR ? CGIL, CISL e UIL dicono che Alfano è un bugiardo, ma non hanno il coraggio di chiederne le dimissioni.

Apprendiamo che i ministri Alfano e Madia hanno affermato che non è stato formalizzato alcun elenco delle Prefetture che dovrebbero chiudere. Tali dichiarazioni non rispondono al vero...”

Queste le dichiarazioni di CGIL, CISL e UIL, che è possibile leggere facendo clic qui, oppure qui, dopo le ripetute rassicurazioni rilasciate alla Camera dei deputati ed ai giornali dal Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, con le quali lo stesso, dopo aver declassato l'ormai presunto schema di dPR (di riorganizzazione del Ministero dell'interno con la previsione della cancellazione di 23 prefetture e altrettante questure e Comandi Provinciali dei Vigili del Fuoco) a schema di ragionamento, ha precisato - insieme al Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, Marianna Madia - che non è stato formalizzato alcun elenco delle Prefetture che dovrebbero chiudere.

L'esternazione di CGIL, CISL e UIL, si basa sul fatto che il Sottosegretario On. Giampiero Bocci ed il Capo di Gabinetto del Ministro, prefetto Luciana Lamorgese, avevano prima diffuso e poi illustrato alle OO.SS., l'elaborato dell'Ufficio Legislativo del nostro Ministero, diretto dal Prefetto Bruno Frattasi, qualificandolo come “Schema di dPR di riorganizza-

zione del Ministero dell'Interno”... e lo avevano pure accompagnato con una “relazione illustrativa”. Quel documento era però palesemente illegittimo... ovvero, fuori tempo massimo. La nostra Amministrazione, qualora avesse volute ottemperare al d.l. n. 95/2012 e successive modificazioni ed integrazioni, avrebbe dovuto provvedere entro il 31-12-2014 (come è ben spiegato nel nostro Notiziario n. 83 - 2015) lo schema di d.P.R., come impiantato, risultava un pasticcio giuridico dal punto di vista formale e, palesemente incompatibile con l'articolo 8 della legge Madia.

Il Ministro Alfano, con reiterate dichiarazioni rilasciate alla Camera dei deputati ed ai giornali, probabilmente avvisato delle motivate obiezioni avanzate dalla FLP, ha apertamente sconfessato l'operato del Capo dell'Ufficio Legislativo del nostro Ministero, Prefetto Bruno Frattasi, del suo Capo di Gabinetto, Prefetto Luciana Lamorgese e del Sottosegretario Gianpiero Bocci (i quali avevano confezionato e diffuso la bozza come schema di dPR).

Rammentiamo che noi della FLP avevamo comunque preparato delle memorie da inviare a: Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Ragioneria Generale dello Stato, Presidenti, Commissioni Parlamentari e



Gruppi di Camera e Senato, qualora fosse stato dato seguito allo schema di dPR per l'iter di approvazione. Ma ad oggi non ci risulta che il documento (denominato schema di dPR) sia stato inoltrato agli organismi competenti per l'iter di approvazione, per cui non ha alcun bisogno di essere ritirato.

Quindi? Che cosa stanno chiedendo CGIL, CISL e UIL e perché si stanno agitando tanto?

Questi tre sindacati hanno organizzato, per il prossimo 30 ottobre a Roma, una assemblea sul tema (chiusura delle prefetture...) al fine di chiedere il ritiro del documento denominato schema di dPR... che però non è mai stato inoltrato per l'iter di approvazione.

Probabilmente si erano anche già messi d'accordo con qualcuno che ancora li spalleggia e che sta al vertice dell'Amministrazione che, dopo la loro assemblea di protesta, avrebbe annunciato il ritiro del provvedimento per fargli fare bella figura (di questi tempi possiamo dire che ne hanno proprio bisogno... sia di aiutini che provengono dal vertice dell'Amministrazione che di fare qualche bella figura).

Lo schema dell'accordo era: "noi facciamo l'assemblea di protesta e richiamiamo l'attenzione di tutti... voi, in seguito alla nostra assemblea, ci ricevete e subito dopo annunciate di ritirare il documento (anche se di fatto non era mai stato inoltrato per l'iter di approvazione), poi noi vi ringrazieremo pubblicamente per l'attenzione e la sensibilità dimostrata.

Ora che il Ministro Alfano, scompaginando tutto, ha pubblicamente affermato e ribadito che quel documento era solo uno "schema di ragionamento" e che non è stato formalizzato alcun elenco delle Prefetture che dovrebbero chiudere, è chiaro che la prevista assemblea rischia di essere vanificata e che la strategia di CGIL-CISL-UIL (per darsi un po' di importanza) andrebbe a farsi benedire.

Allora ecco che danno pubblicamente del "bugiardo"

al ministro Alfano... senza però arrivare a chiederne le dimissioni (se un ministro è palesemente un bugiardo il minimo che i sindacati che lo contestano dovrebbero fare è chiederne le dimissioni)... ma è chiaro che stanno reagendo goffamente all'evolversi degli eventi e alle dichiarazioni del Ministro che fortunatamente ha tratto d'impaccio il Ministero dell'Interno ma non certamente gli autori del pasticcio per i quali noi della FLP continuiamo a chiedere le dimissioni.

Insomma, si sarebbe trattato di un giochetto (da spacciare ai gonzi come una importantissima vittoria sindacale) in cui "qualcuno" che sta al vertice dell'Amministrazione avrebbe legittimato l'azione di CGIL, CISL e UIL (che di questi tempi hanno davvero bisogno di aiuto) e i tre sindacati avrebbero contraccambiato, ringraziando e rilegittimando quel "qualcuno"... del quale (o della quale) noi della FLP abbiamo invece chiesto le dimissioni.

Appare evidente (pure ai gonzi) che un documento (schema di dPR o di ragionamento) che non è mai stato inoltrato per l'iter di approvazione, non ha alcun bisogno di essere ritirato... e se qualcuno annunciasse di volerlo fare è chiaro che sta recitando un ruolo in una commedia orchestrata con qualcun altro.

Il punto è, però, che i lavoratori del Ministero dell'Interno, in questo momento, non hanno bisogno né di commedie e né di commedianti... e che sarebbe quanto mai apprezzato e opportuno che certi personaggi (che hanno finora sbagliato molto e che continuano a sbagliare) si facessero finalmente da parte rassegnando le loro irrevocabili dimissioni dall'incarico che ricoprono e (per quanto riguarda i prefetti) essere posti a disposizione senza incarichi.

Come spende l'ICE i propri fondi promozionali? Tra Stil Novo e Sole 24 Ore?

Il nostro sindacato ha appreso con sconcerto, ma senza sorpresa - ormai dopo le vicende Comark ci aspettiamo di tutto! - di un'interrogazione parlamentare presentata dall'On. Filippo Gallinella del M5S relativamente a contratti molto onerosi stipulati dall'ICE sia con Stil Novo Management S.r.l. che con il Sole 24 Ore!!!

Con Stil Novo si è stipulato, senza gara europea o altra procedura di selezione, un contratto di 286.500 euro per la realizzazione del portale di e-commerce Storytalia.

Non sappiamo proprio come l'ICE potrà motivare la decisione di considerare la predetta Stil Novo come l'unica società italiana e europea in grado di realizzare un portale, anche considerando che la sua attività consiste nella "Concessione dei diritti di sfruttamento di proprietà intellettuale e prodotti simili (escluse le opere protette dal copyright)". Insomma, la Società non solo non è l'unica a poter realizzare il portale (una cosa sono i contenuti, altra la concezione tecnica), ma neppure

opera in campo informatico, tanto è vero che, come ci informa l'On. Gallinella, la realizzazione del sito è stata subappaltata a Postecom S.p.a.

Non c'entrerà per caso con questo contratto il fatto che Stil Novo sia presieduta da Paolo Zegna, fino a poco fa Consigliere ICE, nonché proprietà della Confindustria e partecipata al 20% da Simest, il cui Vicepresidente è il Presidente ICE Riccardo Monti?

E non c'entrerà il fatto che gli incarichi dei vertici, compreso quello del Direttore Generale, che certe decisioni le sostiene, scadono tra pochi mesi e che questo scatena tutta una serie di favori a destra e sinistra con l'unico obiettivo delle riconferme?

Come se questo non bastasse la Stil Novo si sarebbe presa altri 240.000 euro, anche in questo caso senza gara o selezione, per il lancio del portale e la campagna di marketing online!!! Lancio e campagna non poteva farli direttamente l'ICE, forse risparmiando qualcosa, visto che le campagne di promozione e lancio all'estero sono





proprio la sua specialità? Tra l'altro, non è che si sia ben capito quali azioni di promotion abbia realmente realizzato finora questa famosa Stil Novo.

L'interrogazione si estende ad altri contratti di molte centinaia di migliaia di euro, questa volta affidati, sempre rigorosamente senza gara, a il Sole 24 Ore con la motivazione che sarebbe l'unico concessionario in Italia di pubblicità su Financial Time, Wall Street Journal e The economist.

Non lo mettiamo in dubbio, anche se, ad esempio, cliccando pubblicità sulla pagina web del Wall Street Journal appare il link alla società italiana Tag Advertising.

Il fatto è che, dovendosi svolgere la campagna di sensibilizzazione all'estero, i contratti potevano tranquillamente essere stipulati, forse con risparmio, dagli Uffici ICE ubicati nei Paesi dove queste testate hanno la loro Sede principale.

Presidente e Direttore Generale si vantano in ogni riunione della maggiore visibilità che l'ICE ha acquisito, non sarà che questa visibilità viene pagata con i soldi dei contribuenti destinati alle imprese? Pagando è facile per chiunque trovare visibilità!!!

Non sappiamo come l'ICE risponderà all'interrogazione e quali argomenti utilizzerà! Una cosa è però certa: ormai l'ICE si sta sempre più trasformando da

Ente tecnico di commercio estero a rubinetto finanziario che supporta iniziative ideate e realizzate da altri, non sempre di grande efficacia.

Questo spiega anche l'attuale, inusitata abbondanza di fondi, dato che, in realtà, L'ICE toglie le castagne dal fuoco per il Ministero dello sviluppo economico, erogando contributi a destra e sinistra al posto del Ministero stesso, che, in tal modo, non si sporca le mani!!!

Anche se nessuno tranne noi ha il coraggio di denunciare la verità, i dipendenti dell'ICE non ne possono più di turarsi il naso per realizzare iniziative che hanno palesemente solo scopi di natura propagandistica o di pagare azioni decise e realizzate da altri soggetti senza alcuna partecipazione di contenuto da parte dell'Agenzia. Non è certo questo il NUOVO Ente che il personale si aspettava.

L'Agenzia fa le stesse cose del vecchio Istituto con la differenza che prima erano decise con la partecipazione attiva del nostro Ente, grazie all'esperienza acquisita sui mercati esteri, mentre oggi qualcuno ordina e l'ICE si limita ad aprire il rubinetto dei quattrini!!!

Incontro sull' ispettorato del lavoro: ancora nulla di fatto. L'amministrazione continua a non fornire documentazione sulla riforma

Si è tenuto un nuovo incontro sulla costituzione dell'ispettorato nazionale del lavoro, ma ancora una volta, nonostante l'impegno preso dal Capo di Gabinetto nella riunione precedente, l'amministrazione non ha fornito nessun documento.

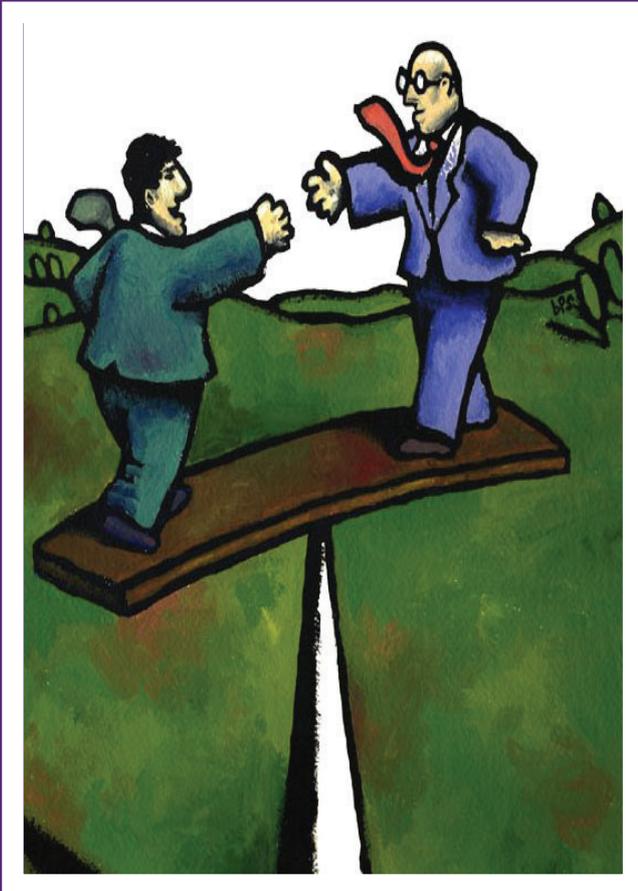
Il pretesto è che tale documento non ancora viene condiviso con la Funzione Pubblica e con il MEF.

Nell'introduzione il dott. Gambacciani voleva porre l'interesse su alcune richieste di chiarimento formulate dal personale sul diritto di opzione ma, dopo la pregiudiziale avanzata dal sottoscritto circa la necessità di conoscere il contenuto del DPCM, è intervenuto il dott. Papa che ci ha fornito verbalmente le seguenti informazioni:

L'Ispettorato Nazionale avrà un Direttore Generale, il CDA, il Collegio dei revisori, due Direzioni Centrali, una per la vigilanza, una per il personale ed un ufficio di staff alle dirette dipendenze del Direttore Generale.

La Direzione centrale per la vigilanza avrà 4 uffici dirigenziali di II fascia. La Direzione Centrale per la gestione del personale avrà invece 5 uffici dirigenziali di II fascia.

Il personale della DGAI, delle DIL e delle DTL verrà trasferito nei ruoli dell'Ispettorato anche se comandati presso altre amministrazioni, mentre al personale distaccato dall'amministrazione centrale sul territorio o viceversa sarà data la possibilità di



opzione.

Sono previsti 74 ispettorati territoriali e 4 ispettorati interregionali corrispondenti alle attuali.

Direzioni Interregionali.

Abbiamo preteso l'elenco degli uffici che verranno accorpati e risultano essere i seguenti:

Asti-Alessandria Parma-Reggio Emilia

Biella-Vercelli Potenza-Matera

Campobasso-Isernia Prato-Pistoia

Chieti-Pescara Ravenna-Forlì

Como-Lecco Terni-Rieti

Ferrara-Rovigo

Treviso-Belluno

Livorno-Pisa Trieste-Gorizia

Lucca-Massa Udine-Pordenone

Novara-Verbania

E' stato specificato che non ci saranno chiusure di sedi né spostamenti di personale perché l'accorpamento interesserà solo la posizione dirigenziale.

Per l'assunzione di eventuali dirigenti si attingerà dalla graduatoria ancora aperta dell'ultimo concorso.

Per il personale ispettivo è prevista inoltre una più favorevole indennità di missione, una indennità giornaliera per chi metterà a disposizione il mezzo proprio e la possibilità di una polizza assicurativa integrativa.

Sarà previsto un orario di lavoro più consono all'attività ispettiva. A tal proposito il sottoscritto ha chiesto una calendarizzazione di incontri per contrattare il nuovo orario di lavoro.

Infine è stato precisato che verranno mantenute le convenzioni in essere con gli altri Enti fino alla loro scadenza.

Gentili Senatori e Onorevoli delle Commissioni Estere

Per entrare nel merito della necessità di una radicale riforma della nostra PA, in generale, e del Ministero degli Esteri, in particolare, occorre fare riferimento alla situazione attuale. Vogliamo porre l'attenzione sul CCNL scaduto, ripetiamo scaduto, dal lontano 2008 ponendo di fatto i dipendenti pubblici in una condizione lavorativa surreale, quasi da illegali, quasi da lavoratori al nero, o meglio non in regola.

Lavorando sì, venendo anche pagati sì, e ci mancherebbe pure! Ma, di fatto, a questo si è ridotto lo pseudo contratto tra Stato e dipendente pubblico, un mero virtuale rapporto lavoro/stipendio e null'altro. Appare surreale che lo Stato stesso permetta una tale perpetuata irregolarità. Nel corso di questi ultimi sette anni è stato ampiamente dimostrato che il CCNL, così com'è regolato, è un contratto inutile, di cui sia lo Stato che i lavoratori possono farne a meno; come si diceva, pur avendo un CCNL scaduto, quindi dei lavoratori senza contratto, i lavori nello Stato si sono ugualmente svolti, gli stipendi si sono ugualmente pagati. Almeno fino a oggi. Lo stesso Stato ha, quindi, certificato che il CCNL è solo una maschera. Quello che si vuole chiedere è: o finalmente in maniera seria e definitiva un CCNL concreto e moderno, rispettato, soprattutto nelle scadenze, oppure che si ritorni al dipendente pubblico vecchio stampo, quello con il contratto pubblico a tempo indeterminato, cosa che, di fatto, è come fosse ritornato in vigore, sempre virtualmente, anche solo per il rapporto lavoro/stipendio.

E qual è la situazione del Ministero degli Esteri?

Nell'opinione pubblica tanti conservano ancora un'immagine romantica da Congresso di Vienna, con ricevimenti sfarzosi, giravolte di danze, tè, pasticcini e

feluche. Per tanti altri, il mondo della Farnesina era e resta del tutto sconosciuto. Con questa premessa è facile distogliere la realtà nei confronti dei politici e della società da coloro che gestiscono il palazzo a piacimento e al di fuori di qualsiasi controllo, ossia i diplomatici.

Tanto per fare un esempio di cocente attualità, si parla sempre e solo dell'immigrazione clandestina: nell'immaginario collettivo si vedono i barconi sovraccarichi di gente disperata che approda sulle coste siciliane ed è oggetto delle fortune politiche di alcuni gruppi e di coloro che con quei disperati si arricchiscono economicamente.

Ma si tralascia ed è poco curata, invece, l'immigrazione regolare che diventa irregolare e, quindi, illegale. Non si tratta solo di un gioco di parole ma di una cruda realtà che l'opinione pubblica non conosce e che è, invece, ben conosciuta dagli addetti ai lavori e dai politici e quest'ultimi nulla fanno per arginarla. Pensiamo a quanti sono gli stranieri provenienti da Paesi a forte immigrazione, che hanno fatto ingresso in Italia con un visto regolare ma che non sono più usciti diventando quindi irregolari e illegali e che vivono quindi in Italia e di cui non si parla mai. Tutte quelle centinaia di migliaia di persone non sono arrivate con i barconi ma mediante regolari visti rilasciati dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, e mai rientrati nei Paesi d'origine allo scadere del visto. Andate ad esaminare i reali numeri di questi immigrati, chiedete le statistiche al Ministero dell'Interno, statistiche ben note ai politici.

Sono decenni che questo Paese va avanti con sanatorie di immigrati, la maggior parte di questi sono entrati regolarmente con aerei, macchine e navi, per poi divenire irregolari. Numeri che farebbero impallidire il fenomeno dei barconi, ma solo di questi sembra interessarsi da sempre la politica, ieri erano le navi cariche di albanesi, oggi di africani, e di quelli che entrano con regolare visto e poi restano vi siete mai chiesti chi sono? Quanti sono? E perché ne facciamo entrare così tanti pur sapendo, per la gran parte, che si tratteranno alla scadenza del visto? Perché non parliamo di quanti entrano e sono entrati con il sistema dei visti turistici, dei lavori stagionali, dei lavori subordinati, ingressi ormai fuori controllo, utilizzati spesso come escamotage legale per aggirare le norme, per procurarsi un regolare visto d'ingresso e poi restare. Questi sono fenomeni assolutamente non meno importanti di quelli dei barconi, qui ci sono

ormai vere e proprie organizzazioni criminali, con ramificazioni in Italia e nei paesi di provenienza, e che sfruttano da sempre le debolezze, la mancanza di controlli seri e di professionalità, sfruttano la mancanza sempre più accentuata del personale di ruolo del MAE e delle nostre rappresentanze consolari. Sono le Aree Funzionali che fungevano da filtro, indagavano, facevano interviste e esaminavano i dossier, sono le Aree Funzionali che sono a contatto con l'utenza, allo sportello e tutte le attività attinenti, non sono i diplomatici, ora tutte queste attività di controllo sono demandate a personale locale, cittadini di quel Paese a rischio, un'assurdità!!!

Perché non parliamo di questi FENOMENI di irregolarità e illegalità che si celano dietro questi flussi, gestiti da gruppi criminali ormai di qualsiasi nazionalità in barba al sistema Italia. Se si vuole un vero CAMBIO VERSO, allora va cambiato radicalmente questo trend, vanno assolutamente salvaguardate e vanno rafforzate le professionalità specifiche e di peculiarità del personale del MAE, ma delle qualifiche amministrative, delle qualifiche funzionali, che sono quelle che per decenni hanno maturato una vera e concreta esperienza specifica e di settore, e che ora si sta tentando con queste politiche di eliminare con grossi danni per il Paese tutto, con forti ripercussioni su settori che sono vitali.

L'esempio più recente ed eclatante è dato dalla chiusura dell'ambasciata a Santo Domingo per infiltrazioni illegali, a seguito di visti ottenuti corrompendo, che hanno dato il via ad un giro di prostituzione che ha invaso mezza Europa e Stati Uniti, mentre al Parlamento si è raccontato che la chiusura sia stata necessaria per risparmiare, in applicazione della "spending review"! Di esempi del genere ce ne sono a decine, e sempre più in aumento negli ultimi anni.

Il personale assunto in loco, le agenzie di outsourcing in loco, hanno ormai assunto il controllo di tutto, possono tranquillamente lucrare dove e quando vogliono. Aver colpito da anni sempre e solo il personale amministrativo del MAE a vantaggio esclusivo della carriera diplomatica ha svalorizzato il ruolo del MAE in settori vitali, è stato svuotato anno dopo anno delle vere professionalità. I tagli indiscriminati, le spending review lo smantellamento di posizioni di personale di ruolo amministrativo del MAE a Roma e all'estero, ricorrendo sempre più in modo a dir poco scandaloso ad agenzie esterne locali, esternalizzando tutto e di più, ricorrere sempre più a personale locale a con-

MINISTERI: AFFARI ESTERI

tratto oggi sta dando i propri frutti, ma frutti marci e scandalosi, imperano gli scandali sottaciuti, imperano le ingiustizie e le discriminazioni.

I servizi del MAE sono stati trasferiti a cittadini stranieri all'estero, a società in loco che stanno lucrando sempre più su servizi molto delicati dello Stato italiano. Il tutto in barba alla sicurezza, ai controlli e all'indotto di un sistema paese, che ormai è solo un sistema ad personam, ad uso e consumo del singolo politico, del dirigente apicale di turno, e i risultati di questo sistema sono oggi quello che noi tutti viviamo e subiamo.

Tutto questo è solo un piccolo esempio per dire che il malaffare impera alla Farnesina, come in tutte le istituzioni, ove il controllore coincide col controllato.

L'ispettorato del ministero che dovrebbe essere organo di garanzia, legalità e trasparenza, molto spesso si trasforma in strumento impiegato a copertura del malaffare. Le missioni ispettive vengono annunciate con mesi d'anticipo e qualora, nonostante il congruo preavviso, si scoprissero magagne la tendenza è coprirle per poi relazionare che tutto è in ordine tutto va bene.

La deprofessionalizzazione attuata ormai è spesso tangibile anche tra i componenti degli staff ispettivi, mancano e sono state svuotate sempre più quelle qualifiche professionali amministrative con esperienza peculiare e spesso per i team ispettivi sono spesso reclutati persone inesperte o giovani diplomatici che mai hanno lavorato su settori così delicati.

Che ispezioni possono mai fare??

Basta prendere esempio da un Paese che oggi è sempre più definito serio dagli stessi politici. La Germania. Nessuna spending review può toccare settori vitali per il Paese, anzi, vengono incrementati, oggi un nostro ufficio visti o consolare all'estero, riportato ad uno stesso numero di visti o atti consolari rilasciati da un ufficio della Germania, ha un rapporto di 1 a 4 / 1 a 5 di dipendenti tedeschi in rapporto a dipendenti italiani, per ogni dipendente italiano abbiamo dai 4 ai 5 dipendenti tedeschi per lo stesso lavoro. E questo trend negativo riguarda purtroppo tutti i servizi e settori consolari esteri.

Mentre i tedeschi delegano solo alcune attività al per-

sonale locale, per ovvi motivi, non solo di sicurezza e di buon funzionamento della macchina amministrativa ma per tanti altri seri motivi, noi invece ormai deleghiamo tutto, anche di più, anche ormai in settori vitali. Questi sono i risultati.

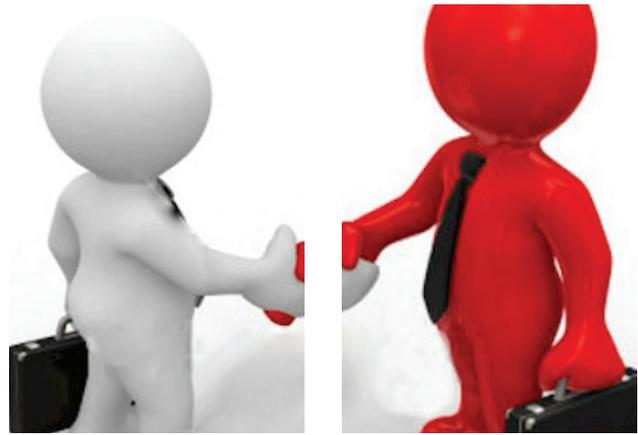
Chiediamo un vero CAMBIO VERSO DI QUESTO PAESE.

In questo contesto, la politica del personale è catastrofica: mentre impera, per le Aree Funzionali, il blocco delle assunzioni, di diplomatici ne vengono assunti 35 ogni anno, con un costo iniziale di 3,5 milioni di euro, e il personale locale a contratto, cioè quello assunto direttamente dalle rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari (il più delle volte non di cittadinanza italiana, con ovvio radicamento sul territorio, e conseguente rischio per la nostra sicurezza nazionale), che aumenta a dismisura: si è passati dai 1450 contrattisti del 1980, ai 2600 del 2014, mentre le Aree Funzionali hanno subito l'evoluzione contraria.

In breve, un ministero come quello degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, che istituzionalmente dovrebbe rappresentare la proiezione esterna dell'Italia, per garantirne il peso politico e per diffondere la lingua e la cultura italiana, in realtà si rivela incapace, perché dotato ancora di strutture borboniche ottocentesche, ove impera il mandarinato dei diplomatici.

Fatta questa necessaria, seppur breve e incompleta premessa che dà però almeno un'idea della situazione di degrado attuale in cui versa la Farnesina, la FLP Affari Esteri ritiene che, nell'ambito della riforma della PA, per quanto concerne il ministero degli Esteri, che è e resta un ministero con peculiarità particolari di cui occorre tenere conto, sia necessario adottare i seguenti provvedimenti: prevedere un ambito di contrattazione separata, come già avviene per i diplomatici e, in pratica, per la Cooperazione e per i dipendenti assunti localmente dalle ambasciate e dai consolati. Tutte queste figure professionali hanno una propria contrattazione separata, l'unica realtà "castrata" è quella delle Aree Funzionali e tutto questo sta portando nel corso degli anni a sempre più gravi disfunzioni.

La realtà cui opera un'Area Funzionale del MAECI è troppo particolare per non essere trattata separa-



tamente.

Si pensi soltanto che la Farnesina, attraverso le sue sedi estere, racchiude in sé le funzioni di tutti gli altri Ministeri, tratta pratiche della collettività italiana tipicamente svolte dai Comuni, pratiche di navigazione delle Capitanerie di Porto, pratiche di visto del Ministero dell'Interno, pratiche di Passaporto delle Prefetture, pratiche notarili di Comuni e Notai, pratiche legate all'istruzione e alla cultura tipico del Ministero dell'Istruzione, pratiche di adozioni tipico dell'apposito reparto della Presidenza del Consiglio, e tanto altro ancora che ne determina un profilo poliedrico non riscontrabile in altre PP. AA., considerando, inoltre, che tali pratiche sono affidate per legge al console, ma vengono svolte dalle aree funzionali con un numero di personale nettamente inferiore rispetto all'omologo ufficio sito in Italia in altra P.A. e, appunto, poiché i nostri uffici risiedono all'estero, vi si aggiunga tale componente di difficoltà e particolarità.

A questo si aggiunga il fatto che i vari blocchi del CCNL Ministeri sta creando varie e gravi disfunzioni nelle Sedi estere, non riscontrato negli omologhi uffici in Italia di altre PP.AA., che vanno evitate e che lo Stato non può permettersi che accadano.

Riordino e ridimensionamento delle carriere diplomatiche (mille diplomatici sono troppi e costituiscono un rapporto da 1 a 4 con le Aree Funzionali), eliminando in essa il grado di ambasciatore.

Infatti l'ambasciatore dovrebbe essere colui che rappresenta la nazione all'estero e non chi dirige una struttura ministeriale, che spetta invece a un dirigente. Quella dell'ambasciatore è una funzione, come quella di console (infatti nella carriera diplomatica il grado di console non esiste!), che dovrebbe essere svolta anche per nomina politica, soprattutto nelle sedi più importanti, come Washington, Bruxelles,

Londra, Parigi, Berlino, Tokyo, Pechino, etc.etc.). Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale Sulla base di questa considerazione è evidente che l'attuale riforma della dirigenza in discussione in Parlamento deve includere anche la carriera diplomatica, che invece improvvidamente si è voluta preservare, almeno secondo il relatore del pacchetto Madia. E' evidente che la riforma parte male anche da questo punto di vista. Si vuole formare una nuova dirigenza, moderna e orientata al risultato, come quella dei paesi europei nostri partner, e invece subito si esclude che la diplomazia possa farne parte.

Ancora una volta le lobby agiscono e qualcuno in Parlamento si vorrebbe piegare agli interessi di parte, magari pensando di fare poco danno. Ma è proprio nel mondo che si sta giocando il futuro di un paese come l'Italia. Il suo futuro politico e il suo futuro economico dipende in misura crescente dai rapporti internazionali che l'Italia intrattiene con gli altri.

Guardiamo all'export e alle reti di produzione mondiali che ormai toccano tutti gli ambiti, guardiamo alle infrastrutture, ai trasporti, alle filiere delle piccole e medie imprese: tutto dipende sempre più dall'integrazione con l'estero e dalla capacità di sfruttare questi scambi.

A livello politico ciò è ancora più vero: l'Italia può prosperare solo in un sistema di rapporti in cui il ruolo di cerniera geopolitica che ci impegna da sempre tra il Nord e il Sud, tra Europa e Africa, e con il Medio-Oriente e l'Asia, può essere garantito.

Tutta la gestione di questa complessa rete di rapporti fa capo alla Farnesina. Non è dunque possibile che chi amministra la macchina della Farnesina, la carriera diplomatica, sia sottratto al controllo pubblico come lo è oggi. Non è tollerabile che si creino situazioni di autogestione per le quali i diplomatici si creino

MINISTERI: AFFARI ESTERI

una propria "repubblica autonoma", che non renda conto ai cittadini.

Ripristinare gli organici delle Aree Funzionali e la creazione per esse di una carriera trasparente e meritocratica che dovrebbe sfociare, se vi è vero merito, anche negli alti livelli della diplomazia (tale opportunità esiste almeno in teoria pressoché in tutti i Paesi: Stati Uniti, Olanda, Germania, Svizzera per citarne alcuni); l'attuale progressiva riduzione del personale di ruolo della carriera non diplomatica coincide con l'indebolimento dei controlli di legalità sull'operato dei capi missione all'estero e con le allargate disponibilità di gestione di risorse economiche, rese possibili dal bilancio di sede. Diminuire il personale di ruolo delle Aree Funzionali significa consegnare la macchina amministrativa all'estero alla completa discrezionalità del capo missione, priva tra l'altro di controlli di efficacia e di efficienza. Il risultato non potrà che essere l'aggravarsi dei rischi di cattiva gestione e corruttivi, a detrimento di una funzione vitale come quella della politica estera, che dovrebbe costituire un patrimonio a difesa dell'interesse nazionale.

Regolarizzare le procedure per l'assunzione dei contrattisti da impiegare presso le nostre Rappresentanze, mediante concorsi pubblici da tenersi a Roma, con l'obbligo della cittadinanza italiana, con l'obbligo della conoscenza della lingua italiana, senza il requisito, oggi obbligatorio, della residenza nel Paese dove si presterà servizio; tutto questo per salvaguardare sia la sicurezza nazionale che anche per stroncare i continui imbrogli realizzati all'estero, mediante assunzioni quasi sempre di amici degli amici o figli degli amici; contrattisti locali stranieri che spesso, con la evidente e deplorabile complicità di chi li assume, nemmeno parlano la lingua italiana! E che troviamo sovente anche al centralino del Consolato italiano a cui un connazionale, forse anche in difficoltà, si sta rivolgendo, e accade che la sua Rappresentanza non sia in grado di capirlo!! Come mai viene assunto personale locale che non conosce la lingua italiana quando questo è uno dei criteri minimi da possedere per poter operare presso le nostre Sedi all'estero? Perché la Politica permette che all'interno di un'Ambasciata lavori personale straniero creando di fatto un poten-

ziale, ma reale, buco alla Sicurezza Nazionale? Inoltre, sarebbe opportuno limitare i compiti da far svolgere al personale locale a contratto.

Oggi si sta cominciando ad affidargli anche l'archivio di un'Ambasciata, ma è mai possibile?! Per non parlare dei sistemi informatici, oggi il vero strumento della funzionalità e della sicurezza, dove spesso il contrattista locale, malauguratamente anche straniero, ne possiede l'accesso e il controllo diretto grazie alla concessione del Capo Missione o del responsabile di turno! Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale Evitare che il controllore coincida con il controllato affidando le fondamentali e necessarie funzioni ispettive a organismi esterni, come per esempio la magistratura militare (operando all'estero anche addetti militari nelle ambasciate);

Dal punto di vista della proiezione dell'Italia all'estero sono fondamentali i due aspetti economico e culturale che devono accompagnare la crescita civile del nostro paese. Sono due leve che, se bene utilizzate all'estero, possono far crescere il sistema nazionale. Il governo ha stanziato 200 milioni di euro per la promozione del made in Italy all'estero, collocandoli nell'ambito delle strutture ICEMISE, e affidandosi ad un piano di cui vorremmo capire le ripercussioni sul sistema economico italiano.

Per la promozione culturale, che ricade invece sotto le competenze degli Esteri, nulla è stato fatto.

L'inerzia o la passività in questo settore sembrano distinguere le politiche gestionali di un patrimonio che è invece preziosissimo, ma che ancora deve trovare nei decisori politici una sufficiente consapevolezza della sua straordinaria potenzialità in termini di soft power e di ricadute economiche per il nostro Paese. Per fare questo salto di paradigma occorrerebbe dare più spazio alla programmazione culturale conferendo piena autonomia all'area, svincolandola dall'attuale situazione di minorità provocata dalla semi-paralisi decisionale in cui l'hanno gettata anni di incuria amministrativa. Il collocamento della promozione culturale all'interno degli Esteri è una scelta politica che alcuni Paesi europei hanno fatto propria nel passato. Tuttavia in Italia tale assetto ha messo a nudo i

limiti di un sistema chiuso sui privilegi delle caste. La cultura non piace ai diplomatici italiani.

Schiacciata dal disprezzo della diplomazia per un settore considerato minoritario e poco interessante per chi intende solo la voce del potente a cui chiedere nuovi favori e privilegi, l'azione italiana culturale all'estero ha prodotti risultati episodici. Occorre strappare l'azione culturale all'estero dalle mani di chi non la sa e non la vuole veramente gestire.

Tutto il paese ne avrà benefici incalcolabili.

Per concludere, è inaccettabile che oggi tutti i servizi consolari dello Stato italiano, in nome della spending review (a senso unico), ha di fatto sottratto al solo personale amministrativo italiano di ruolo del MAECI competenze proprie e specifiche, demandandole a personale straniero locale e che ha creato forti e palpabili deficienze e criticità dei servizi consolari, generando nel contempo grossi fenomeni di abusi, illeciti e illegalità. Per non parlare, fatto non ancor più grave, dell'aver affidato in sempre più realtà estere, anche ritenute molto sensibili dal punto di vista della sicurezza dello Stato, i servizi italiani consolari a società terze esterne e al loro personale straniero locale. Queste policies registrano, in pratica, una continua decadenza sotto ogni profilo dei servizi consolari dello Stato italiano con grosse ripercussioni ed effetti collaterali di grande rilevanza anche sotto l'aspetto della sicurezza dello Stato stessa, intrinseca alla sensibilità stessa dei servizi consolari resi.

La specificità e peculiarità dei servizi del MAECI, in nome di una riforma positiva della PA, che tale sia veramente, dovrebbe tener conto dei grossi danni prodotti finora dalla contrattazione collettiva al MAECI e alla rete estera e puntare quindi a ristabilire con forza principi di sana amministrazione per sani servizi, dotando il MAECI di un'autonomia di comparto, come lo è già di fatto per tutto il personale (diplomatici, cooperazione e contrattisti locali) tranne che per le AAFF, e che possa rispecchiare ed assolvere compiutamente alle molteplici specificità e professionalità del personale del MAECI, restituendo al personale di ruolo italiano il controllo dei servizi resi dallo Stato italiano all'estero, che compete loro e non al personale a contratto. Tale disparità tra diplomatici, cooperazione e contrattisti locali rispetto alle AAFF ha compromesso la funzionalità del MAECI e delle sue Sedi all'estero. Sarebbe comunque almeno auspicabile che il Governo prima di adottare decisioni affrettate

che riguardino il MAECI, si adoperi per effettuare riscontri e studi specifici, acquisendo dati oggettivi su quanto denunciato da FLP-Esteri del malessere e malaffare in cui naviga ormai da anni il MAECI, FLP resta ampiamente disponibile a rappresentare una miriade di dati incontrovertibili.



Il coefficiente di rivalutazione non varia nonostante l'andamento negativo del PIL, ma è solo un prestito...

Il Decreto Legge n. 65/2015, che ha restituito parzialmente l'inflazione bloccata ai pensionati per gli anni 2012 e 2013 (ma sono in atto numerose class-action per il recupero totale della rivalutazione bloccata), contiene altri commi intesi a modificare il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, per cui l'INPS con circolare n.167 del 7 ottobre 2015, qui allegata, ha fornito le opportune interpretazioni. Con la Legge Dini il tasso annuo di capitalizzazione per determinare il coefficiente del montante contributivo delle pensioni viene dato dalla variazione media quinquennale del PIL nominale, calcolata dall'ISTAT, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare. Con questa norma, a decorrere dal gennaio 2015, per il calcolo della quota contributiva della pensione, vista la recessione degli anni passati, e per non danneggiare oltremodo i pensionati, viene stabilito che il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo non può essere inferiore a uno.

Però, non è un regalo, è un prestito: la stessa norma prevede che la maggior capitalizzazione riconosciuta nell'anno in cui la variazione media quinquennale è inferiore a uno, deve essere recuperata l'anno successivo.

In sede di prima applicazione tuttavia non si fa luogo al recupero sulle rivalutazioni successive. In sintesi, per il 2015, considerata la clausola di salvaguardia, il coefficiente di capitalizzazione non subirà alcuna decurtazione.

Qualora si verifichi dal 2016 nuovamente una

variazione quinquennale del PIL inferiore all'unità, l'INPS procederà al recupero di quanto corrisposto in più su una delle capitalizzazioni successive, per le quali il coefficiente è maggiore di uno.

OGGETTO: Modifiche ai criteri di determinazione del coefficiente di capitalizzazione del montante contributivo. Articolo 5 del decreto legge 21 maggio 2015, n. 65.

SOMMARIO: Con la presente circolare si illustrano i nuovi criteri di determinazione del coefficiente di capitalizzazione del montante utile per quantificare le pensioni o le quote di pensione da calcolare con il sistema contributivo. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 116 del 21 maggio 2015 è stato pubblicato il decreto legge 21 maggio 2015, n. 65, recante disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR, entrato in vigore il giorno della sua pubblicazione e convertito, con modificazioni dalla legge 17 luglio 2015, n. 109, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 166 del 20 luglio 2015, entrata in vigore il giorno successivo della sua pubblicazione.

L'articolo 5, comma 1, del predetto decreto ha inserito all'articolo 1, comma 9, della legge 8 agosto 1995, n. 335 il seguente periodo: "In ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo come determinato adottando il tasso annuo di capitalizzazione di cui al primo periodo del presente comma non può essere inferiore a uno, salvo recupero da effettuare sulle rivaluta-



zioni successive.”

Il comma 1-bis del medesimo articolo 5 ha disposto che “In sede di prima applicazione delle disposizioni del terzo periodo del comma 9 dell’articolo 1 della legge 8 agosto 1995, n. 335, introdotto dal comma 1 del presente articolo, non si fa luogo al recupero sulle rivalutazioni successive di cui al medesimo periodo”.

I commi 2 e 3 dello stesso articolo 5 hanno rispettivamente previsto la copertura degli oneri derivanti dalle predette disposizioni ed autorizzato il Ministero dell’Economia e delle finanze ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Come noto, ai sensi dell’articolo 1, comma 9, della citata legge n. 335 del 1995, il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (PIL) nominale, appositamente calcolata dall’Istituto nazionale di statistica (ISTAT), con riferimento al quinquennio precedente l’anno da rivalutare. In occasione di eventuali revisioni della serie storica del PIL operate dall’ISTAT i tassi di variazione da considerare ai soli fini del calcolo del montante contributivo sono quelli relativi alla serie preesistente anche per l’anno in cui si verifica la revisione e quelli relativi alla nuova serie per gli anni successivi.

Per effetto della novella del citato articolo 1,

comma 9, con riferimento alle pensioni liquidate a decorrere da gennaio 2015, per il calcolo della quota contributiva della pensione, il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, determinato adottando il tasso annuo di capitalizzazione di cui all’articolo 1, comma 9, della citata legge, non può essere inferiore a uno. La stessa norma prevede che la maggiore capitalizzazione riconosciuta nell’anno in cui la variazione media quinquennale del PIL è risultata minore a uno deve essere recuperata nell’anno successivo, applicando al coefficiente successivo il rapporto tra il coefficiente di capitalizzazione effettivo e l’unità. In sede di prima applicazione, tuttavia, non si fa luogo al recupero sulle rivalutazioni successive di cui al medesimo periodo.

Pertanto, il coefficiente di capitalizzazione da utilizzare per la rivalutazione del montante nel 2016, considerata la clausola di salvaguardia in sede di prima applicazione di cui al comma 1-bis del citato articolo 5, non subirà alcuna decurtazione. Solo qualora si verifici nuovamente una variazione quinquennale del PIL inferiore all’unità si procederebbe al recupero su una o più delle capitalizzazioni successive per le quali il coefficiente è maggiore di 1.



Recuperare gli ombrelli vecchi e rotti

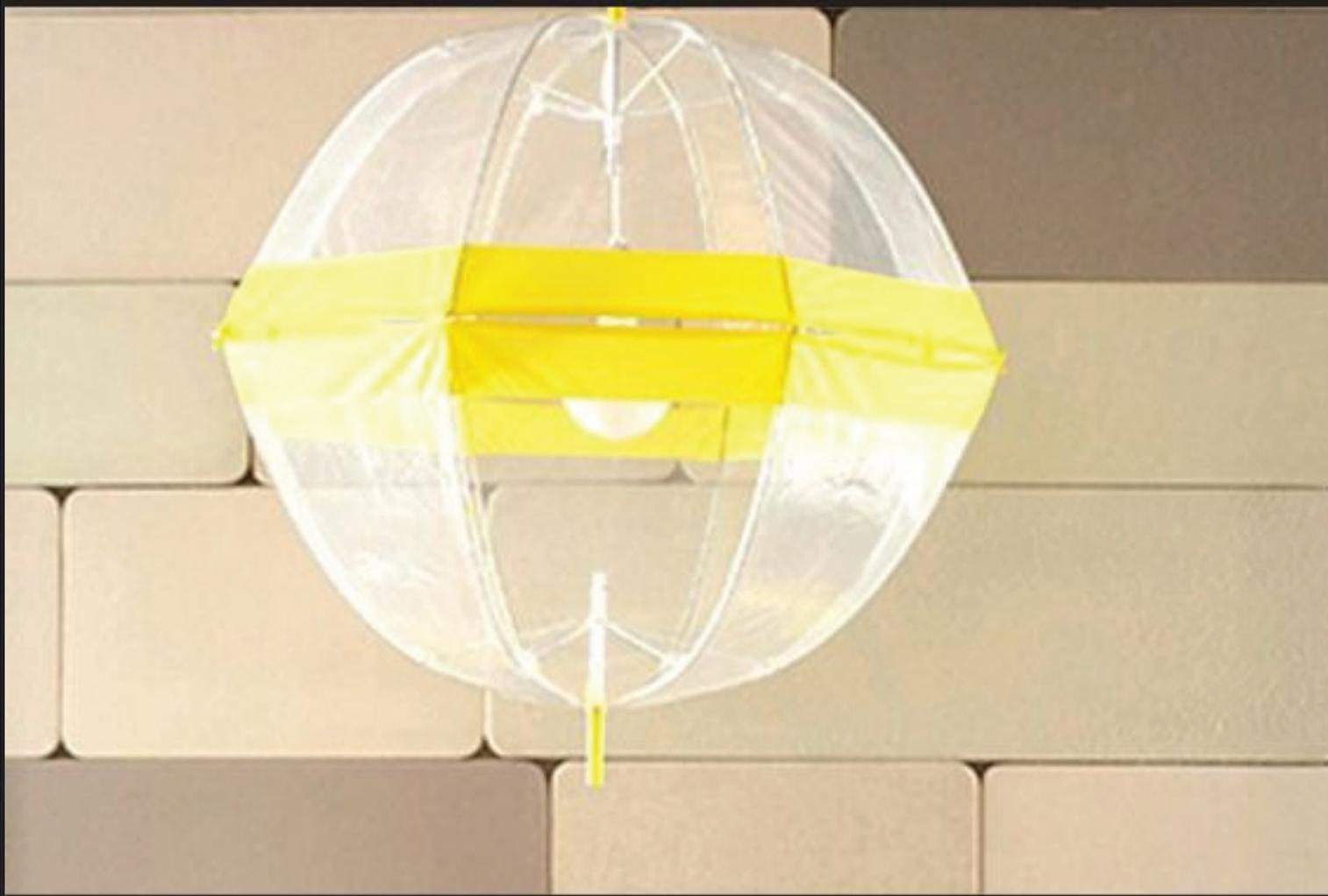
Quante volte vi sarà capitato, in preda al vento forte o a un acquazzone terribile, di rompere l'ombrello?

Magari avete fatto di tutto per recuperarlo, senza buoni risultati. Non buttatelo, in quanto sia il suo tessuto che l'anima in metallo possono essere riutilizzati in molti modi creativi. Eccone alcuni: per trasformare il vecchio ombrello in un appendiabiti, è sufficiente attaccare il suo manico ad una base di legno; se, invece, non è proprio malmesso, potete utilizzarlo per arredare con stile la vostra casa, trasformandolo in un lampadario.

La stoffa impermeabile, con un pizzico di creatività, ago e filo, si trasforma in una shopping bag, un sacchetto per le scarpe, un copri-zaino per i vostri bimbi, oppure in un simpatico impermeabile per il vostro amico a 4 zampe, un originale foulard anti pioggia e perché no, in una coloratissime gonne. Se la struttura

in metallo è ancora piuttosto integra, liberatela dalla stoffa, capovolgetela e usatela in terrazzo o nella zona lavanderia per asciugare i capi di bucato più piccoli.

Ed ancora, la struttura può essere impiegata per la realizzata per la creazione di aquiloni per i bimbi, la fodera per ottenere un cuscino da esterni o una tovaglietta da picnic. In alternativa, adoperate il vostro vecchio ombrello per la cura del giardino e dell'orto, utilizzandolo per proteggere le piantine dagli agenti atmosferici, tenendo presente che quelli trasparenti sono eccezionali micro-serre. Questi sono solo alcuni dei tanti modi in cui dar libero sfogo alla fantasia, dando nuova vita ai vecchi ombrelli rotti o vecchi.





FAGIOLI ALL'UCCELLETTO

Difficoltà: Facile.

I fagioli all'ucelletto sono un contorno tipico toscano, della fitta di Firenze per la precisione, dei fagioli cannelli insaporiti con pomodoro, aglio e salvia. I fagioli all'ucelletto accompagnano molto bene le carni, soprattutto la cacciagione da cui, molto probabilmente, prendono il nome.

Ingredienti per 4 persone:

400 gr. fagioli cannellini secchi

3 spicchi d'aglio

1 gambo di sedano

salvia fresca

400 gr. polpa di pomodoro

un pizzico di zucchero

peperoncino

sale

pepe

olio d'oliva

Preparazione

La sera prima mettete i fagioli cannellini a bagno in acqua fredda.

Il giorno successivo, sciacquate i fagioli cannellini e metteteli in una pentola con 1 spicchio d'aglio, una costa di sedano, 2 foglie di salvia e 3 grani di pepe.

Aggiungete 2 lt di acqua, portate a

bollore e dopodiché abbassate la fiamma e fate cuocere a fuoco dolce.

Quando i cannellini sono cotti, prendete un tegame basso (se è di coccio ancora meglio), versatevi dell'olio d'oliva, aggiungete 2 spicchi d'aglio interi, una decina di foglie di salvia e 1 peperoncino. Non appena l'aglio comincia a soffriggere, aggiungete i cannellini scolati, la polpa di pomodoro, mezzo bicchiere d'acqua calda, un pizzico di zucchero e lasciate cuocere a fiamma bassa e con coperchio per 20 minuti circa.

A cottura ultimata, aggiusta di sale.

Servite i fagioli all'ucelleto caldi con un filo di olio a crudo e del pepe macinato al momento.



SUBURRA

1 2 novembre 2011. Silvio Berlusconi rassegna le sue dimissioni da Presidente del Consiglio. La storia di Suburra, basato sul romanzo omonimo di Giancarlo De Cataldo e Carlo Bonini, comincia sette giorni prima, immaginando che proprio allora Papa Ratzinger prenda la storica decisione di abbandonare il ruolo di pontefice. Il film è dunque incorniciato da due abbandoni "paterni", è dedicato da Stefano Sollima al padre Sergio, e racconta l'assenza (o la defezione) delle figure maschili di riferimento nella società italiana, attraverso le avventure di un gruppo di uomini cui viene continuamente ripetuto di non essere all'altezza del proprio genitore. C'è Filippo Malgradi, politico corrotto e dissipato, che passa la notte con due escort, di cui una minorenni, e si caccia in un ginepraio senza fine. C'è Sebastiano, organizzatore di feste vip abituato a fare il vaso di coccio fra vasi di ferro. C'è Numero 8, giovane boss della malavita di Ostia che sogna di trasformare il litorale romano in una Las Vegas, come Bugsy Siegel. C'è Manfredi Anacleti, capo di un clan di zingari che vorrebbe fare il salto nel crimine di serie A. E ci sono Sabrina, l'escort che fornisce la "carne fresca" a

Malgradi, e Viola, la compagna tossica di Numero 8. I destini di tutti i personaggi sono destinati ad incrociarsi illuminando il legame che esiste da sempre (o almeno dai tempi della Suburra romana) fra criminalità e potere politico.

Dopo il coraggioso ACAB e la serie televisiva Gomorra, Sollima si cimenta con questo "romanzo criminale" cercando di dargli il respiro della lunga serialità, ma sacrificando nell'impresa molti snodi narrativi che sarebbero necessari per capire fino in fondo la trama: qui e là la sceneggiatura, firmata da Stefano Rulli e Sandro Petraglia oltre che da De Cataldo e Bonini, dimentica infatti di comunicare al pubblico dettagli importanti sul come, il quando e il perché avvengano determinati eventi e scambi di informazioni. A molti spettatori questo non importerà, presi come saranno dall'incalzante ritmo narrativo che Sollima imprime alle vicende e a i personaggi: la sua regia è impeccabile, energica, bizantina, fa leva su inquadrature calibrate al millimetro e sulla fotografia opulenta di Paolo Carnera. In questo senso Suburra è una goduria per gli occhi e avrà quel riscontro del pubblico che cerca incesantemente.

Azzeccato anche il cast, su cui giganteggia Pier Francesco Favino in un'in-



terpretazione che ha mille sfumature, evidenti già dalla prima scena. Il lavoro che Favino opera sulla voce, sulla postura, su uno sguardo che passa dalla morte dell'anima alla virulenza dell'istinto vitale è da Actor's Studio (e da incetta di premi). Lo affian-

cano un solidissimo Claudio Amendola nel ruolo del Samurai, l'unico personaggio veramente adulto della storia (e non è una buona notizia, essendo il Samurai un ex componente della Banda della Magliana); Elio Germano, untuoso publicist senza spina dorsale; Alessandro Borghi, nitido e potente Numero 8; Giulia Elettra Gorietti, escort fragile e corrotta; Greta Scarano, tossica fedele e a suo modo coerente. Il pubblico si diventerà a capire a quale personaggio realmente esistente ognuno dei personaggi fa riferimento niente affatto casuale (e anche l'Ama fa un cameo non accreditato).

Il tallone d'Achille di Suburra resta la storia, che mostra sì una conoscenza approfondita delle dinamiche politiche e del sottobosco del generone romano, ma sembra conoscere (o capire) molto meno bene il mondo della criminalità, fumettizzandone i modi e i caratteri. Se i politici di Suburra e la corte dei miracoli di nani e ballerine sono riconoscibili alla lettera, i criminali sembrano gaglioffi da cinema, il che risulta ancora più evidente nell'accostamento (quasi impossibile da evitare) fra il film di Sollima e Non essere cattivo di Claudio Caligari, girato proprio fra i piccoli malviventi di Ostia (e cointerpretato da Alessandro "Numero 8" Borghi). Quel che è più grave è che, in questa ricostruzione del momento in cui l'Italia si è trovata "sull'orlo del baratro", non vengono messi in evidenza i prodromi della crisi di oggi, col risultato di mostrare un sistema di potere superato senza indicare in quale nuovo assetto si sarebbe riconfigurato. Suburra è ottimo cinema medio ma sceglie di rinunciare alla grandezza, dunque pur nella sua estrema piacevolezza (soprattutto estetica) non sposta in avanti l'arte cinematografica nel suo complesso, né accresce la nostra comprensione della società italiana contemporanea. Eppure Sollima avrebbe tutte le carte in regola per uscire dalla dimensione artigianale e prendere il volo, come ha già dimostrato in ACAB, attraverso quella cifra autoriale tutta sua: sporca, ambigua, scorretta come la vita, soprattutto in certi ambiti. La sua grandezza potenziale è visibile in alcuni scambi: quello fra il Samurai e Malgradi; fra il Samurai e sua madre; fra il Samurai e Numero 8. Non è un caso, essendo il Samurai l'unico padre (ancorché degenerare) la cui "idea sopravvive nel cuore", in questa storia di figli bastardi i cui "i referenti non esistono più", dove tutti tradiscono tutti e nessuno crede più a niente





ENAFORM

